

RESOCONTO STENOGRAFICO

126.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	12119	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge): Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1596).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	12125, 12127, 12128, 12130, 12133, 12134, 12136, 12138, 12141, 12143
(Annunzio)	12121	BRESSANI PIERGIORGIO (DC), Relatore	12125
(Approvazione in Commissione)	12124	FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.)	12134
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	12123	GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)	12128
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	12122	LECCISI PINO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	12127
(Trasmissione dal Senato)	12120	MELLINI MAURO (PR)	12136
Disegno di legge di conversione:		RUSSO FRANCO (DP)	12130
(Annunzio della presentazione)	12121	SPAGNOLI UGO (PCI)	12141
(Assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	12121	TASSI CARLO (MSI-DN)	12138
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge)	12123		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Parlamento in seduta comune:	
(Annunzio)	12119	(Annunzio della convocazione) . . .	12125
(Approvazione in Commissione) . . .	12124		
(Assegnazione a Commissione in sede		Programma dei lavori dell'Assemblea	
referente)	12123	per il periodo 2 maggio-2 luglio	
(Trasmissione dal Senato)	12120	1984:	
		(Approvazione)	12144
Interrogazioni e interpellanze:		PRESIDENTE	12144
(Annunzio)	12156		
		Risposte scritte ad interrogazioni:	
Petizioni:		(Annunzio)	12124
(Annunzio)	12124		
		Sulla riunione di domani del Parla-	
Corte costituzionale:		mento in seduta comune:	
(Annunzio della trasmissione di atti) .	12124	PRESIDENTE	12156
Domande di autorizzazione a proce-		Votazione nominale	12145
dere in giudizio:			
(Annunzio)	12124	Votazione segreta	12150
Nomine ministeriali ai sensi dell'arti-		Ordine del giorno della prossima se-	
colo 9 della legge n. 14 del 1978:		duta	12156
(Comunicazione)	12123		

La seduta comincia alle 17.

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 aprile 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alberini, Andreoni, Cabras, Silvestro Ferrari, Galasso, Pujia, Ruffini, Scalfaro, Seppia, Stegagnini, Tassone e Tremaglia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 18 aprile 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LA PENNA ed altri: «Istituzione del corso di laurea in ingegneria informatica e sistemistica nelle università statali» (1601);

PICANO: «Istituzione della provincia di Cassino» (1602);

MANCA NICOLA ed altri: «Regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva privata in campagna elettorale» (1603).

In data 19 aprile 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLOMBINI ed altri: «Norme quadro per l'integrazione sociale e per la tutela dei diritti dei cittadini handicappati» (1604);

FORMICA ed altri: «Norme quadro in materia di tossicodipendenze» (1606).

In data 20 aprile è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LOBIANCO ed altri: «Norme in materia di interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina (1623).

In data 26 aprile 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

REGGIANI: «Norme per l'autonomia dei presidi e dei servizi multizonali nell'ambito del Servizio sanitario nazionale» (1624).

In data 27 aprile 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Norme per la concessione di un assegno vitalizio a favore di talune categorie di ufficiali e sottufficiali combattenti della guerra di liberazione» (1626);

BATTISTUZZI: «Ordinamento della professione di agente di spettacolo» (1627);

MARZO e MANCINI GIACOMO: «Modifiche agli articoli 20 e 30 della legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente riordinamento di indennità ed altri provvedimenti per le forze armate» (1628).

In data 28 aprile 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MUNDO: «Modifica dell'articolo 49 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente il controllo sugli atti delle unità sanitarie locali» (1629).

In data 30 aprile 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STEGAGNINI ed altri: «Norme per la promozione e il coordinamento delle attività informatiche nell'amministrazione statale» (1636);

STEGAGNINI: «Abrogazione dell'articolo 80 del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per l'esercito, approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, relativo al mancato computo del tempo trascorso in servizio per effetto di rafferme annuali a titolo di esperimento» (1637);

STEGAGNINI ed altri: «Conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali, sottufficiali e graduati decorati al valor militare» (1638);

TEODORI: «Norme per la nomina per sorteggio degli scrutatori nelle elezioni politiche e amministrative» (1639).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BASSANINI ed altri: «Nuove disposizioni sul Club alpino italiano» (1640).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 19 aprile 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 297 — Senatori ANTONIAZZI ed altri: «Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici» (*approvato da quella XI Commissione permanente*) (1607);

S. 303 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Fondo comune per i prodotti di base, con allegati, adottato a Ginevra il 27 giugno 1980» (*approvato da quel Consesso*) (1608);

S. 304 — «Ratifica ed esecuzione dell'atto costitutivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO), con allegati, adottato a Vienna l'8 aprile 1979» (*approvato da quel Consesso*) (1609);

S. 305 — «Ratifica ed esecuzione del sesto accordo internazionale sullo stagno, adottato a Ginevra il 26 giugno 1981» (*approvato da quel Consesso*) (1610);

S. 306 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981» (*approvato da quel Consesso*) (1611);

S. 307 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indennizzo dei beni italiani trasferiti allo Stato marocchino, firmato a Rabat il 25 maggio 1982» (*approvato da quel Consesso*) (1612);

S. 332 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente dalla marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante scambio di note a Roma il 24 luglio 1982» (*approvato da quel Consesso*) (1613);

S. 368 — «Trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori fronta-

lieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro» (*approvato da quella XI Commissione permanente*) (1614);

S. 397 — «Cessione alla Banca nazionale del lavoro della quota di partecipazione del Tesoro alla società 'Compagnia brasiliana di colonizzazione ed immigrazione italiana' e recupero da parte del Tesoro del fondo speciale dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero» (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (1615);

S. 654 — «Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione della medaglia d'oro al valor militare alla bandiera dell'Arma dei carabinieri» (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (1616).

In data 20 aprile 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 149 — Senatori VALORI ed altri: «Rifinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi» (*approvato da quel Consesso*) (1617);

S. 236. — «Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini» (*approvato da quel Consesso*) (1618);

S. 314. — «Inasprimento delle sanzioni amministrative a carico dei trasgressori delle norme in materia di difesa dei boschi dagli incendi» (*approvato da quel Consesso*) (1619);

S. 527. — «Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori» (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (1620);

S. 528. — «Integrazione della legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai

caduti di guerra» (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (1621);

S. 602. — «Assunzione a carico dello Stato degli interessi per le obbligazioni EFIM emesse in attuazione della delibera CIPI del 5 maggio 1983» (*approvato da quel Consesso*) (1622).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 aprile 1984, ha presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1984, n. 94, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali» (1630).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 18 aprile 1984 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Aldo Sandulli» (1600).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

In data 19 aprile 1984 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

«Provvedimenti urgenti per il finanziamento di progetti finalizzati al recupero, al restauro e valorizzazione dei beni culturali» (1605).

In data 27 aprile 1984 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

«Concessione dell'uso della bandiera nazionale prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1947, n. 1152, al Corpo della Croce Rossa italiana e al Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana» (1625).

In data 30 aprile 1984 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità Europee n. 82/489 del 19 luglio 1982 comportante misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi dei parrucchieri» (1631);

dal Ministro delle finanze:

«Norme per il regime doganale del transito comunitario delle merci stabilito dal regolamento C.E.E. n. 222/77» (1632);

«Modificazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili» (1633);

«Modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 528, concernente l'ordinamento del

gioco del lotto e misure per il personale del lotto» (1634);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e l'Australia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Canberra il 14 dicembre 1982» (1635).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 523. — «Mobilità e sistemazione definitiva del personale risultato idoneo agli esami di cui all'articolo 26 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33» (approvato dalla I Commissione del Senato) (1575) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 321. — «Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF) (approvato dal Senato) (1572) (con parere della III e della V Commissione);

S. 334. — «Partecipazione italiana alla terza ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo» (approvato dal Senato) (1573) (con parere della III e della V Commissione);

S. 478. — «Deroga all'articolo 12 del

decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla Bandiera della Guardia di finanza» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1574) (con parere della V e della VII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

«Aumento del contributo ordinario in favore del Comitato nazionale per il collegamento fra il Governo italiano e la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)» (1491) (con parere della III e della V Commissione);

alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIII (Lavoro):

«Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure a salvaguardia dei livelli di occupazione» (1522) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

FIANDROTTI ed altri: «Nuove misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale attraverso la dissociazione dal terrorismo» (47) (con parere della I e della II Commissione);

VI Commissione (Finanze e Tesoro):

AZZARO: «Disposizioni concernenti la conservatoria dei registri immobiliari di Catania» — (1501) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori Pubblici):

BATTAGLIA ed altri: «Nuovi interventi per

Venezia» (1271) (con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della VIII, della X, della XII e della XIV Commissione);

X Commissione (trasporti):

«Riforma dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1459) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

PALLANTI ed altri: «Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (1006) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo dei consigli di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la patologia vegetale di Roma e dell'Istituto sperimentale per l'orticoltura di Salerno.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Cancellazione dell'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1984, n. 12, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1984, n. 12, recante disposizioni in materia di contratti di solidarietà» (1330).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, legge:

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede un provvedimento di revisione costituzionale per introdurre l'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica (57);

Salvatore Cicardo, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti (58);

Luciano Alderuccio, da Napoli, chiede un provvedimento per estendere ai civili italiani deportati e internati nel corso della seconda guerra mondiale i benefici previsti per il personale militare in identica situazione (59).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di mercoledì 18 aprile 1984, della X Commissione (Trasporti), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Nuove norme in materia di assetto giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1327).

ANIASI ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 7 aprile 1976, n. 125, relativa alla disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali» (382).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Santarelli, per il reato di cui agli articoli 81, 61, n. 10, e 595 del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 98);

contro il deputato Sterpa, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 99);

contro il deputato Di Donato, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 100);

contro il deputato Parlato, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 101):

contro il deputato Manna, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 56, 61, nn. 9 e 10, e 610 del codice penale (tentata violenza privata, aggravata); nonché per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 368 del codice penale (calunnia continuata) (doc. IV, n. 102);

contro il deputato Gasparotto, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 640, capoverso, n. 1, e 61, n. 9, del codice penale (truffa a danno dello Stato, continuata ed aggravata); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 481 del codice penale (falsità ideologica in certificati commessa da persone esercenti un servizio di pubblica necessità, continuata) (doc. IV, n. 103).

contro il deputato Comis, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato ed aggravato) (doc. IV, 104);

contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 105).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che giovedì 3 maggio 1984, alle ore 10, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

1. — Discussione della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, presentata ai sensi dell'art. 25 dell'apposito regolamento, sugli atti del procedimento n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-PETROMIN).

2. — Discussione della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, presentata ai sensi dell'art. 21 dell'apposito regolamento, su-

gli atti del procedimento n. 336/VIII (atti relativi alla nomina di Raffaele Giudice a comandante generale della Guardia di finanza).

Queste due relazioni della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sono state già distribuite.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1596).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso nella seduta del 26 aprile 1984 parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 70.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bressani.

PIERGIORGIO BRESSANI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto al nostro esame costituisce sì una reiterazione del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, in ordine al quale la Camera ha già accertato, nella seduta del 3 aprile, la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza; ma si tratta di una reiterazione con modifiche, avendo il nuovo provvedimento un contenuto parzialmente diverso da quello che lo ha preceduto.

Vi sono dei ritocchi alla disposizione in tema di prezzi e di tariffe (articolo 1). Subisce variazioni la tabella per la determinazione dell'assegno integrativo (articolo 2). Non viene ripetuta la norma sulla

proroga del termine per la revisione del prontuario terapeutico.

La modifica più rilevante è quella che riguarda la scala mobile. Rispetto all'articolo 3 del decreto-legge n. 10 del 1984, l'articolo 3 del decreto in esame riduce l'ambito temporale della predeterminazione del tetto massimo dei punti di variazione della indennità di contingenza. Nel decreto-legge n. 10 del 1984, infatti, tale predeterminazione concerneva l'intero anno 1984 (non più di due punti rispettivamente a febbraio, maggio ed agosto e non più di tre punti a novembre), mentre nel decreto-legge n. 70 la predeterminazione è limitata al solo semestre febbraio-luglio.

Fissati in non più di quattro punti complessivi gli scatti di contingenza per il semestre, gli stessi sono stati ripartiti in due punti dal 1° febbraio (e qui il nuovo decreto non fa che confermare quanto in precedenza disposto) e in non più di due punti a partire dal 1° maggio.

In tal modo il provvedimento, che aveva già nella sua prima edizione una portata circoscritta, viene ad investire un periodo di tempo ancora più ridotto.

Tale riduzione è apparsa opportuna al Governo (cito dal comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri relativo alla seduta del Consiglio dei ministri del 17 aprile) «allo scopo di favorire, in un clima di serenità e di autonomia, un nuovo negoziato fra le parti sociali, inteso a riformare entro il 1984 la struttura del salario e delle indicizzazioni e, in questo ambito, l'istituto stesso della scala mobile, in conformità a propositi e impegni che le organizzazioni sindacali hanno ripetutamente enunciato».

Ad avviso della maggioranza della Commissione, le modifiche introdotte dal Governo con la nuova versione dell'articolo 3 rendono evidenti, ancor più di quanto già non lo fossero quanto al primo decreto, le ragioni che giustificano il provvedimento d'urgenza del Governo in una materia normalmente riservata all'autonomia collettiva. Di per sé infatti la materia della indennità di contingenza appartiene alla contrattazione tra le organizzazioni

sindacali e quelle dei datori di lavoro. Un risultato di tale contrattazione fu, appunto, l'accordo interconfederale del 1975 sulla scala mobile. Successivamente, però, i sindacati hanno accettato di modificare quell'accordo, negoziando non solo con la controparte imprenditoriale, ma anche con il Governo, in un quadro di reciproche concessioni, giungendo alle intese del 22 gennaio 1983.

Quello del 22 gennaio è un accordo che non riguarda soltanto le parti sociali, ma include anche il Governo, assume quindi carattere triangolare; un accordo che contiene clausole modificative di pattuizioni bilaterali precedenti in tema di scala mobile, inserite in una intesa più generale avente un obiettivo comune alle parti stipulanti: quello di mantenere il tasso di inflazione sotto un tetto massimo scalare nel corso del biennio 1983-1984, e recante impegni ed obblighi conseguenti, a carico del Governo così come delle parti sociali.

L'assunto della maggioranza della Commissione è che il Governo, nella sua veste di partecipe-garante di quell'accordo, si è trovato nella necessità di far ricorso al provvedimento d'urgenza per assicurare il mantenimento degli obiettivi concordati con le parti sociali, stante il dissenso emerso tra le organizzazioni sindacali nell'individuare le misure occorrenti a tal fine. In questo caso, è vero, l'intervento legislativo del Governo non è avvenuto, come altre volte, a conclusione di un negoziato e per dare efficacia *erga omnes* alle pattuizioni definite con il consenso di tutte le parti.

Ma siamo pur sempre in presenza di un accordo di carattere generale, quello appunto del 22 gennaio 1983, l'adesione al quale non è stata revocata dalle parti sociali.

L'intento del Governo era ed è di garantire — con l'adozione di un decreto-legge — la regola-obiettivo di quell'accordo, di non superare il tasso programmato di inflazione e quindi di mantenere gli incrementi del costo del lavoro al di sotto del 10 per cento, nel 1984.

Le misure adottate dal Governo sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

quelle strettamente indispensabili al raggiungimento dell'obiettivo di cui si è detto. In presenza di un dissenso tra le organizzazioni sindacali, emerso in sede di verifica della attuazione dell'accordo e concernente la definizione dei provvedimenti da assumere per fronteggiare lo scostamento dai tassi programmati, il Governo interviene autoritativamente. Interviene però senza alterare radicalmente la struttura della scala mobile, ma solo attenuandone l'automatismo. Interviene per un periodo limitato, prima di un anno, poi di sei mesi, dichiarando che questa riduzione della portata operativa del decreto è da collegarsi ad una possibile ed auspicata ripresa del negoziato tra le parti.

Il che vale a sottolineare ulteriormente che non è negli intendimenti del Governo di elidere l'autonomia negoziale dei sindacati; che con il decreto si vogliono solo disporre misure provvisorie in attesa che le parti sociali si accordino su una più ampia revisione dei trattamenti retributivi, una revisione che abbia carattere strutturale, e non contingente, come quella adottata dal provvedimento.

Rimane da valutare se anche per il decreto-legge n. 70 sussistano quelle condizioni di straordinaria necessità ed urgenza che esistevano al momento dell'adozione del primo provvedimento.

A questo riguardo, non basta dire che il secondo decreto è la reiterazione, sia pure con modifiche, del primo; non basta sottolineare che il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 10 era stato approvato dal Senato e che alla Camera aveva superato il vaglio previsto dall'articolo 96-bis del regolamento.

Sono circostanze indubbiamente rilevanti per valutare come sia corretto il comportamento del Governo quando fa nuovamente ricorso ad un provvedimento d'urgenza, dopo la decadenza del primo, intervenuta per la decorrenza dei termini costituzionali e nonostante la votazione della fiducia, posta sull'articolo unico della legge di conversione.

Ciò che conta, ai fini delle determinazioni che la Camera vorrà oggi assumere,

è che tutt'ora perdura quella situazione di necessità e di urgenza che ha dato origine al primo decreto.

A febbraio infatti si è reso indispensabile l'intervento urgente del Governo per assicurare, ad anno iniziato, il mantenimento nel 1984 dei tassi programmati di inflazione; e ciò in mancanza di un accordo che coinvolgesse tutte le maggiori organizzazioni sindacali.

Per le stesse ragioni è stato necessario reiterare il decreto, sia pure limitandone la portata, per confermare alcune situazioni create dal provvedimento di febbraio e per disporre circa l'immediato futuro.

La necessità e l'urgenza del provvedimento acquistano, se mai, carattere di maggiore perentorietà per il rischio di una brusca impennata nell'andamento dei prezzi, dovuta alla perdita di efficacia del decreto di febbraio.

Vi sono poi nel decreto altre disposizioni in materia di prezzi e tariffe, di integrazione degli assegni familiari per i redditi medio-bassi. Si tratta di misure che devono contribuire al mantenimento del potere di acquisto, e cioè del valore reale dei salari; sotto questo profilo hanno la funzione di rafforzare il controllo sull'andamento dei prezzi e di attuare compensazioni a favore dei lavoratori. Anche per tali misure vale quell'esigenza di intervenire legislativamente in via d'urgenza, di cui si è detto, in modo più specifico, quanto al disposto dell'articolo 3 del decreto.

La conclusione cui è pervenuta la Commissione è che il ricorso al decreto-legge appare giustificato, in ordine a tutte le disposizioni in esso contenute, dalla sussistenza delle condizioni di straordinaria necessità ed urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione.

Il relatore confida che la Camera vorrà confermare con il suo voto il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PINO LECCISI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor

Presidente, il Governo si associa alle motivazioni espresse dal relatore e ne fa proprie le conclusioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, abbiamo dato subito un giudizio negativo sul decreto-legge n. 70. In particolare, abbiamo detto che questo decreto-legge viene dopo una sconfitta politica del Governo e della maggioranza in quest'aula; sconfitta politica che non è stata solo determinata dalla tattica parlamentare, nella fattispecie l'ostruzionismo attuato dall'opposizione di sinistra. Tuttavia, proprio all'inizio dell'iter parlamentare in Assemblea di questo nuovo decreto, vogliamo ribadire non solo l'efficacia, ma la liceità, sotto il profilo costituzionale e della prassi istituzionale, della tattica parlamentare posta in essere dalle forze di opposizione nella precedente tornata. Lo vogliamo fare anche di fronte a pesanti, quanto inconsistenti, e un po' rozze accuse che ci sono giunte dall'interno ma soprattutto fuori di quest'aula, attraverso i *mass media*, da parte di esponenti della maggioranza. Vogliamo ribadire che quella tattica parlamentare, nella circostanza precisa in cui si è svolta la vicenda politica del precedente decreto sul costo del lavoro, ha rappresentato un modo concreto, forse l'unico possibile, per far sì che il Parlamento si riappropriasse delle sue funzioni e delle sue prerogative, di fronte ad una pratica di espropriazione messa in opera dall'abuso della decretazione d'urgenza, inaccettabile sotto il profilo dell'articolo 77 della Costituzione, ma soprattutto sotto il profilo di altri articoli della Costituzione, che torneremo ad esaminare nei prossimi giorni.

Manteniamo con forza il nostro giudizio negativo su questo decreto-legge numero due sul costo del lavoro, riconfermando che l'origine di tale provvedimento è una sconfitta politica del Governo, e quindi una prima vittoria delle opposizioni di sinistra in Parlamento e nel paese.

Il giudizio negativo rimane, anche perché noi riteniamo che nel testo del nuovo decreto non vi sia alcuna modifica sostanziale che, in qualche modo, risponda alle attese del grande movimento di massa che si è creato intorno ai consigli e ai delegati, e che ha dato vita alla manifestazione del 24 marzo contro il primo decreto-legge di riduzione del costo del lavoro.

Ma, se è vero che questo decreto non cambia granché sotto questo profilo, è pur vero che esso contiene alcuni elementi addirittura più gravi sotto il profilo costituzionale. Se dunque il decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, era stato definito da noi, e non solo da noi, un mostro giuridico, ebbene, il decreto-legge 14 aprile 1984, n. 70, è un mostro giuridico, se possibile, ancora più terrificante.

Vediamone le ragioni. Noi crediamo, onorevole relatore Bressani, che i motivi che ci facevano ritenere incostituzionale il precedente decreto rimangono sostanzialmente validi. Poiché qui noi esaminiamo la sussistenza dei requisiti costituzionali ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione (tratteremo poi, se la Camera lo consentirà, altri aspetti di costituzionalità), noi sosteniamo che, se per il decreto-legge n. 10 non ricorrevano i casi straordinari di necessità e di urgenza previsti dal dettato dell'articolo 77 della Costituzione, a maggior ragione essi non ricorrono nel caso del decreto-legge n. 70.

Non voglio ripetere le considerazioni che ho già svolto in quella sede. Mi limito a richiamarle «per titoli» proprio per evidenziare come dimostrino da sé che la situazione non è cambiata. Allora (ma si tratta poi soltanto di meno di due mesi fa) noi sostenevamo: dato e non concesso (ma questo sarebbe un argomento di merito, che per ora espungiamo da queste considerazioni) che questo decreto serva veramente a risolvere il problema dell'inflazione, a realizzare condizioni favorevoli per la ripresa economica italiana, dobbiamo ragionevolmente dire — e questo è il primo punto — che non siamo di fronte ad un improvviso aggravamento della situazione economica del paese, tale da

creare un caso straordinario da cui emerga la necessità e l'urgenza di agire, tanto è vero che la situazione economica ha, sì, elementi di profonda gravità, che noi abbiamo più volte sottolineato, tanto che il Governo ci ha detto che siamo dei catastrofisti, proprio perché esagereremmo in questa sottolineatura; però si tratta di un elemento noto da un po' di tempo, e sul quale vi è un'ampia ed articolata discussione tra le forze politiche e tra gli studiosi, non solo a livello italiano ma anche a livello internazionale, circa le cause, le motivazioni di fondo e quindi le terapie da mettere in atto.

Il secondo argomento era questo: non ci troviamo di fronte ad una improvvisa impennata della curva inflazionistica; purtroppo l'elemento inflazionistico va avanti da qualche tempo e quindi non siamo in una situazione che imponga un capovolgimento del normale funzionamento del rapporto che il Governo deve avere con le parti sociali.

Non ci troviamo di fronte (ed è questa la terza argomentazione che facevamo allora) ad una situazione come quella del 23 gennaio 1983: di fronte cioè ad una disdetta unilaterale della scala mobile, ad un atto che rompeva lo stato pattizio ad opera di una delle due parti, tale da creare ingovernabilità nel rapporto tra società economica e civile, in modo da motivare necessità ed urgenza di un qualche intervento teso a regolamentare con nuove norme una situazione che da sola non poteva andare avanti. Questa non era la situazione del decreto-legge n. 10 e non lo è per quanto riguarda il decreto-legge n. 70. E non siamo neppure di fronte ad una mancata conferma o ad una violazione generalizzata dei contratti collettivi di lavoro, tale da creare a sua volta situazione di ingovernabilità, e magari da mettere in discussione l'ordine pubblico, così da motivare l'intervento straordinario, necessario ed urgente, con il quale, magari forzando un po' la prassi costituzionale, il Governo sia costretto ad intervenire con un provvedimento di sua esclusiva pertinenza.

Un tale situazione non esisteva al mo-

mento dell'emanazione del decreto n. 10, e tanto meno esiste al momento in cui viene emanato il decreto n. 70, perché tutti i problemi non sono certo stati risolti perché — era la nostra tesi — non potevano essere risolti con la normativa di cui al precedente decreto: tali problemi sono comunque noti da tempo, per cui si poteva benissimo scegliere, sia nel merito che nella forma, una strada diversa da quella del decreto n. 70.

Sotto questo profilo, dunque, il ricorso al decreto-legge è incostituzionale, così come lo era due mesi fa. Evidentemente non vale, almeno per quanto ci riguarda (la votazione che ha avuto luogo in senso contrario non ci ha convinto), il fatto che si voglia stabilire una continuità, mediante la reiterazione, con il decreto-legge n. 10, perché questo costituisce una prova esattamente del contrario. Ecco però che, rispetto al decreto-legge n. 10, la situazione di violazione del dettato costituzionale è più grave, essenzialmente per due questioni alle quali voglio limitarmi. Innanzitutto, la reiterazione, relatore Bressani: perché è particolarmente grave? Il Governo Craxi, ed anche quelli che lo hanno preceduto, ci avranno anche abituato alla pratica della reiterazione, ma ad essa non ci siamo arresi né vogliamo arrenderci, perché — come è ovvio — essa è particolarmente lesiva dei rapporti fra il potere legislativo e quello esecutivo. Perpetrata, come è in effetti, a lungo e con ostinazione, tale pratica porta a una vera e propria espropriazione delle funzioni e delle prerogative parlamentari, producendo alla lunga — ma siamo già avanti in questo cammino — una modificazione istituzionale permanente, quanto meno nei rapporti fra esecutivo e legislativo. I decreti-legge e la loro reiterazione rientrano nel grande capitolo della controriforma istituzionale non discussa, ma di fatto già largamente in atto, che si incentra sullo spostamento di poteri fra legislativo ed esecutivo, tutto a favore del Governo rispetto al Parlamento; ecco la vera realtà della vita delle nostre istituzioni, da un po' di anni a questa parte!

In secondo luogo, in questo caso non si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

tratta di una delle tante reiterazioni che si sono avute (sulla fiscalizzazione degli oneri sociali se ne sono contate circa 18), perché è particolarmente clamorosa in quanto interviene dopo che il Parlamento non ha voluto convertire il precedente decreto-legge. Possiamo dare il giudizio che vogliamo sull'ostruzionismo, e ho già espresso il nostro giudizio su quella tattica parlamentare che abbiamo assunto; possono esservi altri giudizi e ciò sarà argomento di lunga discussione e forte contesa. Dobbiamo però attenerci ai fatti: la Camera non ha convertito il decreto-legge n. 10, non già perché distratta o perché vi era (diciamo così, per il fenomeno del collo di bottiglia) una massa di provvedimenti per cui materialmente mancava il tempo di discutere, ragionare ed eventualmente approvare o respingere il decreto-legge n. 10; non è questa la circostanza! La Camera aveva ragionato, aveva discusso, aveva lottato e dall'andamento del dibattito parlamentare è emersa la volontà di non convertire in legge quel decreto. Né il voto di fiducia può essere ritenuto un'approvazione del decreto stesso, almeno secondo il regolamento vigente: e mi auguro che nessuno voglia seriamente (di là da una sempre più stanca propaganda) sostenere questa tesi; tanto è vero che la maggioranza, nella Conferenza dei capigruppo (circostanza riportata dalle autorevoli parole del Presidente della Camera in quest'aula), ha convenuto di non insistere, ad un certo punto del nostro lavoro parlamentare, sulla conversione in legge di quel decreto.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni...

ALFONSO GIANNI. Ho ancora tre minuti!

PRESIDENTE. Ha solo 45 secondi!

ALFONSO GIANNI. Quindi, questa reiterazione avviene di fronte alla manifesta volontà del Parlamento di non convertire il decreto: è una violazione rinforzata della volontà del Parlamento.

La seconda questione riguarda l'articolo 4 del decreto. Probabilmente, la Commissione cambierà le cose; è già avvenuto in passato. Ma il fatto che le Commissioni parlamentari della Camera siano costrette ad intervenire per spostare articoli che vogliono sanare gli effetti giuridici sorti in pendenza di decreti non convertiti non testimonia della volontà di seguire una buona procedura: anzi, testimonia il fatto che le Commissioni ed il Parlamento hanno riconosciuto che questa è una pratica incostituzionale. D'altro canto il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione è chiarissimo: le Camere sanano con legge gli effetti giuridici sorti con decreto-legge. Noi siamo quindi di fronte ad una stridente violazione del dettato costituzionale. Questa non è perciò una questione meramente formale, perché dietro questo artificio, ripreso tra l'altro con grave disinformazione della Costituzione dai *mass-media*, si nasconde il fatto che tra il primo ed il secondo decreto vi è stata una interruzione di continuità, quindi è lecito chiedere preventivamente la restituzione dei punti di contingenza tolti con il decreto n. 10.

Vi è dunque motivo per ritenere che il *vulnus* apportato alla Costituzione e all'insieme dei rapporti costituzionali dal decreto n. 70 sia senz'altro più grave rispetto all'altro decreto. Per questo motivo chiediamo alla Camera di esprimersi negativamente nei confronti di questo decreto, in ordine ai requisiti di necessità ed urgenza, e per tale ragione — al di là di ogni considerazione che faremo nella pratica sulle tattiche parlamentari da seguire — la nostra opposizione anche su questo decreto sarà ferma ed incrollabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, si afferma che con il decreto-legge n. 70 il Governo, reiterando il vecchio decreto n. 10, abbia voluto lanciare dei nuovi segnali all'opposizione di sinistra ed al movimen-

to sindacale, nel senso che ha ridotto la durata degli effetti prodotti dall'articolo 3 ed ha modificato gli articoli 1 e 2. Ritengo invece che i segnali contenuti in questo decreto-legge siano gravi come quelli contenuti nel precedente. Un'altra considerazione, doverosa, riguarda il voto di fiducia sul decreto n. 10. È infatti uno strano Governo questo, il quale pone la questione di fiducia per far decadere gli emendamenti e poi accoglie alcune modifiche avanzate anche dal movimento sindacale e da alcune parti di questa Camera.

La decadenza del decreto-legge n. 10 ha testimoniato la forza del movimento dei lavoratori e della stessa opposizione di sinistra che, con una tattica parlamentare molto accorta, ha provocato la caduta di quel decreto-legge. Il voto di fiducia è servito al Governo solo per ricompattare la sua maggioranza parlamentare e per rappresentare nella sua sostanza il vecchio decreto-legge n. 10.

Gli onorevoli Bressani e Carrus in Commissione hanno affermato che il vero segnale positivo, la vera novità di questo provvedimento è contenuta nella relazione introduttiva al decreto stesso ed anche nel comunicato stampa del 17 aprile, da cui si evince la volontà del Governo di indicare la via della restaurazione del potere di contrattazione. Per questo motivo si è ritenuto di ridurre a sei mesi gli effetti prodotti dall'articolo 3 del decreto-legge in esame.

Onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione su un punto cruciale, e cioè che l'articolo 3 intacca il potere di contrattazione, che la nostra Costituzione riserva in via privilegiata alle parti sociali, e da questo punto di vista l'onorevole Bressani ha dovuto per forza spendere alcune parole su questo punto. Come il decreto-legge n. 10 anche questo al nostro esame interviene su una materia riservata alle parti sociali. Il Governo, quindi, da questo punto di vista non innova niente, non dà un segnale positivo. L'esecutivo, per dare un segnale positivo, avrebbe dovuto seguire altre vie, avrebbe magari dovuto tagliare le indicizzazioni presenti in tutto il sistema economico del nostro pae-

se e quindi consentire, per esempio, alle parti sociali di svolgere la contrattazione sulla scala mobile o dare delle indicazioni alle stesse parti sociali in ordine alla struttura del salario, senza quindi intervenire sulla scala mobile. Il Governo non lo ha fatto, ma reiterando il decreto-legge n. 10 ripete la precedente manovra politica ed economica. Per questo democrazia proletaria ritiene che questo decreto-legge sia grave come il precedente e ritiene che la gravità stia in un elemento che abbiamo sottolineato anche nella precedente discussione sul decreto-legge n. 10. È vero che il Governo dispone di un potere — che gli viene attribuito dall'articolo 77 della Costituzione — di intervenire in situazioni eccezionali e straordinarie con strumenti normativi; noi riconosciamo questo potere, ma ribadiamo in questa sede che il Governo, con un decreto-legge, non può intervenire intaccando alcuni valori primari quali quelli contenuti negli articoli 3 e 39 della Costituzione. In questa affermazione sono confortato anche dalla opinione di giuristi e costituzionalisti: infatti, non si può intaccare la gerarchia delle fonti all'interno del nostro ordinamento, così come fa questo decreto-legge. È vero che il Parlamento può intervenire con una legge in una materia come la contrattazione tra le parti sociali, ma è altrettanto vero che può farlo solo seguendo l'ispirazione di fondo del diritto del lavoro, che è quella di intervenire a favore delle parti deboli. In realtà questo decreto-legge interviene a sfavore delle parti deboli, intaccando un valore primario garantito dalla Costituzione.

Può il Governo intervenire in questa materia con un decreto-legge? Legittimi dubbi sorgerebbero addirittura se il Parlamento intervenisse con una legge, per cui a maggior ragione è più che legittimo che in questa circostanza si venga colti da qualche dubbio!

Pertanto riteniamo che questo decreto sia illegittimo, intervenendo su materie costituzionalmente garantite e che sono istituzionalmente regolate da articoli della nostra Costituzione, come l'articolo 39.

Svilupperemo ulteriormente queste considerazioni in sede di discussione delle pregiudiziali di costituzionalità, ma ritengo importante sottolineare già in questa sede che questo decreto-legge è ancora più grave, dal momento che interviene su materie garantite costituzionalmente.

Onorevoli colleghi, pur avendo una esperienza di pochi mesi in questa Camera, ho sentito esprimere a ripetizione i concetti di straordinarietà, di eccezionalità e di urgenza a proposito dei decreti-legge. A questo punto desidero ripetere alcuni concetti fondamentali. Innanzitutto abbiamo ritenuto grave che il Governo abbia posto la questione di fiducia sul disegno di legge di conversione del precedente decreto-legge, perché con esso ha tolto alla Camera la possibilità di intervenire in sede di conversione con emendamenti e modifiche al decreto stesso. Ci auguriamo che il Governo non voglia ripercorrere questa strada poiché — lo ripeto — sottrarrebbe al Parlamento la possibilità di intervenire nel merito delle questioni.

Abbiamo sentito in quest'aula ed abbiamo letto sui testi di costituzionalisti che cosa significa il concetto di urgenza: vuol dire imprevedibilità, l'insorgere di una situazione oggettivamente eccezionale per risolvere la quale bisogna andare al di là del presente ordinamento. Tuttavia a me pare che le stesse modifiche introdotte dal Governo abbiano testimoniato l'importanza della discussione parlamentare e la non urgenza di alcune norme. In particolare mi riferisco agli articoli 1 e 2, che riguardano i prezzi e gli assegni familiari.

A me pare che in questo caso il Governo voglia compiere una operazione politica alla cui base c'è questo ragionamento: io non accetto il giudizio del Parlamento che ha fatto decadere, dopo sessanta giorni, questo decreto-legge, ma lo ripresento con alcune modifiche per ingraziarmi l'opposizione che si è sviluppata nelle fabbriche e nel paese, oltre che in Parlamento e nel movimento sindacale, sostanzialmente ripetendo la mia manovra di politica economica; quindi con l'articolo 3

intervengo sulla scala mobile, che a nostro parere rimane ancora il nucleo centrale di questo provvedimento.

Se ci fosse stata necessità od urgenza, il Governo avrebbe dovuto ripresentare un provvedimento della durata di 12 mesi; ma il Governo ne ha ridotto la durata a sei mesi, facendo un'operazione di natura propagandistica ed una di sostanza politica. Dal punto di vista propagandistico ha voluto far credere di dare prova di buona volontà, mentre, da un punto di vista prettamente politico e di sostanza, il Governo, nella formulazione dell'articolo 3, ripete esattamente quanti punti potranno scattare nei primi sei mesi del 1984 e così farà perdere non tre, ma quattro punti di scala mobile.

Onorevoli colleghi, io vorrei capire dove risiedano la necessità e l'urgenza di questa manovra, visto che il Governo ne ha ridotto di sei mesi la durata e mentre la perdita dei quattro punti di scala mobile viene a configurarsi come una tassa pagata soltanto dai lavoratori e non dagli altri ceti. È per questo che poco fa parlavo di disparità anche in relazione all'articolo 3 della Costituzione: con questo decreto-legge, dunque, si manomette anche il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione.

Abbiamo già detto che l'urgenza, a nostro parere, non può significare speditezza, perché il Governo è solo eccezionalmente competente a legiferare con provvedimenti d'urgenza e perché non ha dimostrato l'urgenza del provvedimento dovuta al pericolo che l'economia italiana attraverserebbe in questo momento e che potrebbe essere evitato soltanto intervenendo sulla scala mobile.

Noi, quindi, non riteniamo che sussistano i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e per questo voteremo contro il parere della Commissione affari costituzionali, sostenuto in questa sede dall'onorevole Bressani.

Il Governo, onorevoli colleghi, ha compiuto un passo avanti nel peggioramento, e quindi, se ha dato un segnale, lo ha dato proprio peggiorando la situazione. Come i colleghi sanno, l'articolo 4 disciplina gli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

effetti prodotti dalle disposizioni del decreto-legge decaduto, che hanno perso efficacia essendo trascorsi i sessanta giorni previsti dalla Costituzione. Qui c'è un'altra grave violazione dei principi costituzionali, e in particolare del terzo comma dell'articolo 77. Già il collega Gianni si è soffermato su questo punto, ed ora io vorrei domandare al Governo quale segnale voglia dare: forse un segnale di continua violazione del nostro ordinamento costituzionale? Vorrei qui richiamare l'attenzione dei colleghi della maggioranza: nel passato abbiamo avuto diversi casi di reiterazione di decreti-legge, mai però si sono disciplinati, con decreto-legge, gli effetti di un precedente decreto-legge non convertito. La legge 14 agosto 1974 — è un caso che sono andato a rileggere — interveniva, per esempio, a sanare tre decreti-legge non convertiti, perché il Parlamento non aveva voluto, in sede di discussione del nuovo decreto-legge che conteneva delle disposizioni di sanatoria, approvare in quel provvedimento tali norme, preferendo piuttosto approvare una legge *ad hoc*, per rispettare così il dettato del terzo comma dell'articolo 77. E questo lo ha fatto la maggioranza di questa Camera nel 1974! Allora io mi chiedo se noi possiamo approvare la conversione di questo decreto-legge, con questo articolo 4, costituendo così un precedente in questa materia, precedente che la Camera nel 1974 non volle preconstituire. Perché allora non si volle questo precedente? Mi sembra che la ragione sia molto ovvia: non solo perché ci troveremmo di fronte ad un Governo che reitera un decreto-legge non convertito, in modo da portare avanti i suoi disegni politici (che il Parlamento non ha convalidato), ma anche perché ci troveremmo addirittura in un caso in cui il Governo con un decreto-legge sana gli effetti di un suo precedente provvedimento. In tal modo il Governo darebbe a se stesso un *bill* di indennità, perché, come Ferrara ha già detto in altre occasioni, quando discutiamo di conversione di un decreto-legge, discutiamo di un *bill* di indennità. Ma allora, se il Governo si dà da solo questo *bill* di indennità, a

che cosa serve il Parlamento? È compito delle Camere convertire i decreti-legge e quindi le Camere non sono chiamate soltanto a dare un timbro — come ha detto l'onorevole Craxi —, non sono chiamate a convertire un decreto-legge che contiene norme di sanatoria, ma sono chiamate a legiferare. Allora, il segnale che la maggioranza ed il Governo ci hanno dato aggrava la situazione. Ci troveremmo di fronte ad un Governo che, in via di principio, potrebbe continuamente legiferare per decreto, autoesonendosi, tra l'altro, dalle proprie responsabilità.

Siamo di fronte — e concludo, signor Presidente — ad un caso molto grave. Per questo noi voteremo contro.

Signor Presidente, mi consenta un'ultima osservazione. Noi riteniamo che, agendo in questo modo (non voglio riprendere tutta la discussione sul «decisionismo», sull'autoritarismo, e via dicendo, su cui la Camera si è già a lungo soffermata), il Governo voglia fare un appello alle «minoranze forti». Mi riferisco a quanto ha sostenuto l'onorevole De Michelis (in un dibattito non parlamentare al quale ha partecipato anche l'onorevole Andreatta) quando ha affermato che in Italia, ormai, per governare non occorre soltanto decidere, ma anche avere un sostegno non di massa. Il Governo, cioè, ormai per le sue decisioni non dovrebbe neanche più sperare in un consenso di massa, ma dovrebbe fare appello soltanto ai forti ed agli organizzati, cioè alle *élites* di questo paese. E le *élites* non sono presenti all'interno del Parlamento, ma in alcuni settori del sindacato (per esempio, CISL e UIL). Con tali *élites* dovrebbe costituire un blocco politico e sociale per portare avanti una linea politica.

Io credo che sia stato giusto e che sia giusto anche in questa sede richiamare il degrado culturale cui ormai è giunta nel nostro paese una cosiddetta sinistra che prima vedeva anche schierato nelle sue file il partito socialista. Ormai si sente fare appello esplicitamente a teorie di *élites* alla Gaetano Mosca...

PRESIDENTE. Onorevole Russo...

FRANCO RUSSO. ...per questi motivi credo che battersi affinché questo decreto non venga convertito in legge faccia parte di una battaglia democratica più generale. Grazie, Presidente. Mi scuso per aver parlato alcuni secondi in più (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altra settimana in Commissione, pronunciandomi sui requisiti di necessità e di urgenza di questo decreto-legge, ebbi a dire che ci trovavamo di fronte ad un *bis in idem*. Sbagliavo: il *bis* c'è, ma l'*idem* non può essere considerato tale. Perché? Perché, in realtà la situazione è molto più grave.

L'oggetto della discussione è infatti viziato in modo di gran lunga maggiore rispetto a quello precedente per evidenti ragioni. Innanzitutto, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge reiterato: e la reiterazione è, di per sé, una causa che impedisce la possibilità di prendere in considerazione, anche ai sensi dell'articolo 96-*bis*, un decreto-legge. Un decreto reiterato, infatti viola in radice la Costituzione, rompe in radice il sistema delle competenze normative: è insomma una violazione palese, ostentata, sfrontata della Carta costituzionale.

Ma, signor Presidente, non soltanto perché è reiterato questo decreto-legge deve essere respinto. Deve essere respinto anche perché denuncia esso stesso l'insussistenza dei requisiti per i quali si assume che debba essere adottato e, poi, convertito in legge.

Lo vediamo subito, signor Presidente. Avevamo già dimostrato che il decreto-legge, emanato nel febbraio scorso, mancava dei requisiti straordinari di necessità e di urgenza, e lo avevano fatto con varie argomentazioni, tutte surrogate da una forza che sarebbe persuasiva se non ci trovassimo di fronte ad una maggioranza del tutto insensibile alle ragioni della minoranza, se cioè non ci trovassimo di

fronte ad una proterva volontà di perseguire obiettivi che sono costituzionalmente illegittimi. Ma la situazione di fronte alla quale ci troviamo è di gran lunga peggiorata: il Governo, con questo decreto-legge, fa ancora riferimento alla «necessità di adottare misure immediate e temporanee per consentire il contenimento dell'inflazione nei limiti medi del tasso programmato per l'anno 1984, al fine di favorire la ripresa economica generale». Queste sarebbero le ragioni che il Governo adduce per giustificare l'adozione di questo strumento normativo.

Chiedevo stamattina in Commissione e debbo ripeterlo in quest'aula: c'è davvero qualcuno in Italia che pensa che il tasso programmato per il 1984 sia credibile, che sia possibile contenere l'inflazione entro di esso? Nessuno ci crede: non ci credono gli istituti di previsione congiunturale; non ci credono gli studiosi, non ci credono i lavoratori; non ci crede l'opinione pubblica; non ci credono i giornali; non ci crede il Governo e nemmeno il ministro del lavoro, che con molta chiarezza ha detto che il tasso programmato di inflazione al 10 per cento è un obiettivo in cui, in realtà, il Governo non crede.

Perché, allora, si vuole adottare questo provvedimento? Dov'è l'urgenza? Dov'è la necessità? Quali sono i presupposti su cui si fonda questo decreto-legge? I presupposti non esistono, o meglio: esistono, ma sono altri. Si tratta cioè di intenti meramente politici, per salvare la faccia. Il Governo, in altre parole, di fronte al diniego sancito dal Parlamento, insiste. E in che modo insiste? Attraverso due strumenti, uno più inaccettabile dell'altro, uno peggiore dell'altro. Il primo è quello di costringere comunque il Parlamento ad adottare una qualche cosa che non sconfessi del tutto il Governo, autore di questo decreto-legge; l'altro è quello di salvare la faccia con le disposizioni contenute nell'articolo 4 (di cui parlerò fra breve).

Intanto mi preme dire che, a fronte di un decreto-legge che reitera un altro decreto-legge non convertito dal Parlamento (perché il Parlamento non ha voluto

convertirlo), si verifica un fatto veramente paradossale. Il Parlamento non ha voluto convertire un decreto-legge attraverso una battaglia parlamentare di cui tutti si sono accorti, ad eccezione forse del Governo. E di fronte a questo fatto che cosa fa il Governo? Reitera... Ebbene, signor Presidente, io credo che la reiterazione di un decreto-legge, in quanto tale, sia inammissibile; ma la reiterazione di questo decreto-legge è ancora più grave perché il Parlamento ha voluto non convertire in legge il decreto precedente. Non si è trattato cioè della impossibilità tecnica di convertirlo: il Parlamento, attraverso l'azione delle opposizioni di sinistra, ha rifiutato al Governo la conversione in legge del decreto. C'è stata cioè un'azione — deliberata, voluta — che l'opposizione ha posto in essere, grazie alla quale (in base alle regole che disciplinano l'andamento dei lavori parlamentari) si è riusciti a non far convertire in legge il decreto. Cosa fa il Governo? Il Governo prescinde da questo elemento, prescinde dal considerare la volontà espressa dal Parlamento, e risponde anzi a questo dato storico, politico e giuridico (un rifiuto) nel modo che sappiamo. Emana, cioè, un nuovo decreto-legge che, per la verità, si presenta in modo tale da doverci spingere a sottolineare brevemente che siamo di fronte ad un atto che forse, da un certo punto di vista, è meno urtante; ma anche, da un altro punto di vista, più grave. Meno urtante perché il Governo riconosce, con l'articolo 3 della nuova formulazione, che l'articolo 3 del precedente decreto-legge era soltanto un castello di carta e, dunque, era destinato a crollare. Il Governo, infatti, ha contenuto nella nuova norma il significato materiale ed economico della primitiva disposizione, e, così facendo, ha denunciato che in verità quel tipo di manovra era assolutamente inconsistente e privo di una reale giustificazione.

D'altronde, onorevoli colleghi, quella manovra si è già rivelata incapace di produrre gli effetti che si era ritenuto di poter con essa raggiungere. Si è chiaramente visto che l'inflazione, anche nei mesi in cui il decreto-legge ha avuto vigo-

re, non è andata al di sotto del suo naturale incremento.

Il Governo, dunque, di fronte alla espressa volontà del Parlamento di non convertire in legge il decreto in questione, di fronte alla vanificazione della manovra economica, di fronte alla rivelazione patente della insussistenza della utilità di quel tipo di strumento normativo, reitera... Per che cosa, per la faccia? Infatti, per la faccia il Governo fa anche un'altra cosa: inserisce, cioè, nel nuovo decreto-legge un articolo 4 che è quanto di più abnorme possa esistere. L'articolo in questione — l'ho già detto in Commissione, ma debbo ripeterlo qui — sta a significare che il Governo, in modo sfrontato e del tutto disinvolto, senza tener conto della lettera esplicita e chiara della Costituzione, attribuisce a se stesso (lo diceva poc'anzi il compagno onorevole Russo) un potere che è proprio del Parlamento e solo del Parlamento, il potere cioè di regolare gli effetti maturati nella vigenza di un decreto-legge che non è stato convertito.

Si tratta di un fatto molto grave. Ho notato con grande piacere l'attenzione che il relatore di maggioranza, in Commissione, ha prestato a questa osservazione e mi auguro che qualcosa accada, in quest'aula e già prima nelle Commissioni competenti per materia poiché si tratta, in realtà, di un ulteriore motivo per rifiutare il decreto-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento. Tutto questo, sulla base di una considerazione che mi pare debba indurre ad una riflessione matura. Non è possibile, attraverso un atto normativo urgente, qual è il decreto-legge, eliminare un potere che è solo del Parlamento, assumendo che l'urgenza consiste nel sostituirsi al Parlamento. Il Governo ha rivelato (attraverso l'atto normativo cui mi riferisco) che il suo solo intento è quello di espropriare il Parlamento di un potere che è unicamente parlamentare.

È ammissibile che la Camera consenta al Governo un tale tipo di chiaro oltraggio alla lettera e allo spirito della Costituzione della Repubblica? Penso di no, signor Presidente. È la ragione per la quale abbiamo

insistito e insistiamo, sulla base dell'articolo 96-bis, e per cui insisteremo quando porremo di fronte a quest'aula le questioni di incostituzionalità. E lo faremo perché siamo convinti che è nostro dovere farlo, perché siamo convinti che, di fronte a questa situazione di evidente e impudente violazione della Costituzione, l'opposizione debba fare tutto il suo dovere in difesa delle prerogative del Parlamento. Lo faremo anche se ci accorgiamo di essere noiosi: infatti ad una reiterazione di incostituzionalità noi dobbiamo reiterare, con molta forza, le eccezioni di incostituzionalità; di fronte ad una azione palesemente volta a sconvolgere (per oggi, e non sappiamo se anche per il domani) le regole che sono fondamento della nostra vita democratica, noi dobbiamo opporre con forza il vigore, il valore, la forza di tali regole, cercando di fare in modo che anche nella maggioranza penetri finalmente lo spirito della legalità costituzionale, che questo Governo, in modo del tutto inammissibile, ha più volte violato e continua imperterrito a violare (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra, e dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Torna in questa aula, dopo le note vicende di quello precedente, il decreto-legge che giustamente qualcuno ha definito decreto-bis, uno dei tanti decreti-bis, uno dei tanti atti di reiterazione della decretazione d'urgenza: e sono veramente lieto di ascoltare, da parte di autorevoli colleghi, l'espressione di opinioni che, tante volte, anche se inutilmente, ho avuto occasione in questa aula di esprimere, a proposito della reiterazione dei decreti-legge. Ben venga una simile conversione — perché di questo, forse, secondo taluno si tratta — per il riconoscimento che la reiterazione di un decreto-legge è di per sé, necessariamente, una forma di violazione dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Quando si discusse del precedente decreto-legge, noi radicali sottolineammo che, a nostro avviso, gli aspetti sostanziali di incostituzionalità andavano ricercati non nel modo in cui si era giunti alla adozione di quel decreto-legge, né nel fatto che la scelta interveniva in una materia che si assume riservata ad una forma diversa di produzione normativa, quale quella della contrattazione, bensì nella circostanza che, per il modo in cui incideva in ordine al raggiungimento degli scopi che si prefiggeva — cioè l'intervento nei rapporti economici dei cittadini, il decreto-legge operava in modo del tutto difforme dai principi sanciti dalla Costituzione in ordine a quelli che possono considerarsi i doveri dei cittadini nei momenti di emergenza, nei momenti più delicati della vita economica del paese. Il decreto-legge veniva infatti a colpire soprattutto la parte più debole della collettività; ciò a fronte di una evasione fiscale che rappresenta essa certamente il momento fondamentale di quel dissesto finanziario dal quale discende il fenomeno inflattivo, che non è che uno degli aspetti della più generale crisi economica che si lamenta nel paese. Certamente, se questo è stato e rimane il nostro atteggiamento rispetto al decreto, ai relativi aspetti di costituzionalità, nella sua sostanza, certamente, dicevo, non siamo assolutamente insensibili di fronte alla violazione delle norme relative alla decretazione d'urgenza, anche se a questo proposito dobbiamo certamente sottolineare che oramai è in atto nel nostro paese, di fatto, una Costituzione materiale, secondo la quale il sistema della decretazione d'urgenza diventa il modo ordinario di legiferare; e le giustificazioni che sono state portate di volta in volta all'adozione di decreti-legge hanno molto spesso considerato fatti positivi e elementi atti a giustificare il ricorso alla decretazione d'urgenza proprio alcuni aspetti che sul piano istituzionale sono propri di questo decreto-legge. Basti pensare, per esempio, a quanto affermato circa il ricorso alla decretazione d'urgenza in ordine ad interventi concordati con i sindacati. Ed io

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

credo che dal punto di vista istituzionale in queste occasioni non ricorrano i requisiti d'urgenza. Ma, dicevo, abbiamo sostenuto in quest'aula, noi radicali, con forza, anche se certamente non con successo, nel corso di tutta la scorsa legislatura, la tesi che la reiterazione della decretazione fosse da considerare non soltanto un indice, ma motivo effettivo, essa stessa, di violazione della norma limitatrice del ricorso ai decreti-legge, contenuta nell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione. E non dobbiamo fare altro che ripetere quelle argomentazioni, quelle considerazioni, augurandoci che questo soprassalto di attenzione per gli aspetti formali e costituzionali, condiviso da più larga parte della Camera di quanto non sia avvenuto in passato, non rimanga un dato episodico e non sia legato esclusivamente ad altre contingenze, ad altri aspetti dei quali probabilmente ci dovremo occupare quando discuteremo, come abbiamo già discusso, degli aspetti sostanziali di costituzionalità. Certo, i problemi relativi alla utilizzazione dello strumento della decretazione d'urgenza molto spesso si intrecciano, come avviene in questo caso, con aspetti sostanziali di costituzionalità. È stata ricordata, a mio avviso molto esattamente, signor Presidente, un'altra cosa che altre volte siamo stati soli e isolati nel sostenere, che cioè il ricorso al decreto-legge per introdurre nell'ordinamento norme che soddisfino quella ipotesi prevista dall'ultimo comma dell'articolo 77, cioè la sanatoria di rapporti giuridici insorti nel periodo in cui resta in vigore un decreto-legge prima della sua decadenza per la mancata conversione, sia un atto contrario alla lettera della Costituzione per più ragioni: innanzi tutto, perché è disposto esplicitamente dalla Costituzione che ciò debba avvenire esclusivamente con legge del Parlamento; il che nega il potere di autotutela del Governo per quanto riguarda poi, in buona sostanza, quelle sue responsabilità che debbono rimanere intatte di fronte all'ipotesi della mancata conversione; in secondo luogo, perché la Costituzione prevede esclusivamente la sanatoria di

rapporti sorti sotto l'imperio di norme successivamente decadute, cosa che è profondamente diversa dalla sanatoria degli effetti del decreto-legge, perché i rapporti insorti sono il risultato di atti e di fatti che, determinatisi sotto il vigore di queste norme, sortiscono effetti diversi da quelli che sarebbero intervenuti in mancanza delle norme stesse, mentre il riferimento alla sanatoria degli effetti come dato generale non è altro che la sanatoria del decreto stesso; e la sanatoria del decreto-legge non convertito, evidentemente, è fatto che contrasta con la lettera dell'articolo 77 della Costituzione, che fissa il termine entro il quale il Parlamento può provvedere alla conversione in legge. La conversione non può avvenire in un tempo successivo, così come non può avvenire retroattivamente, come in realtà è stabilito con l'articolo 4 di questo decreto-legge, e come si è tante volte provveduto, forse con maggiore disattenzione di quanta non ve ne sia in questo caso, ce lo auguriamo, da parte del Parlamento.

Signor Presidente, non possiamo, per altro, fare a meno di considerare che il dibattito su questo secondo decreto-legge prende avvio, mi pare di avvertire, un po' in sordina. La conclusione del dibattito sul precedente decreto-legge ha visto, certo, una sconfitta del Governo; ma mi sembra che abbia visto soprattutto, ancora una volta, una sconfitta della chiarezza dei rapporti tra Governo e Parlamento, nel senso che si è realizzata, in pratica, una sorta di compromesso. La prosecuzione dell'ostruzionismo avrebbe potuto probabilmente impedire l'espressione del voto di fiducia, come il Governo avrebbe potuto probabilmente ottenere la conversione se non fosse ricorso, soprattutto per motivi relativi a problemi interni alla sua maggioranza, alla posizione della questione di fiducia. Comunque la mancata conversione del decreto-legge ha rappresentato implicitamente, ancora una volta, una sorta di autorizzazione a questa forma di reiterazione da parte del Governo.

Devo dire che non possiamo non essere

lieti che si sia riconosciuta nella precedente occasione anche da parte di forze come il partito comunista, la legittimità del ricorso all'ostruzionismo, dismettendo il vecchio atteggiamento di condanna dell'ostruzionismo, cioè dell'esercizio dei diritti delle opposizioni nascenti dai regolamenti parlamentari, come una sorta di posizione eversiva. Siamo quindi ben lieti che in questa occasione sia intervenuto un tale riconoscimento. Ci auguriamo, per altro, che si traggano le conclusioni da quello che è stato l'atteggiamento assunto nella condizione precedente, e che la conclusione sostanzialmente di compromesso che ha coronato la discussione del precedente decreto-legge non si rifletta su atteggiamenti che, riguardando questioni istituzionali (anche se siamo abituati a vedere compromessi anche riguardanti questioni di carattere istituzionale), esigerebbero certamente, come hanno detto colleghi che mi hanno preceduto, di fronte a ciò che rappresenta questo decreto-legge per i suoi aspetti istituzionali, un atteggiamento certamente più deciso di quanto non abbia richiesto il decreto precedente. Molte volte, signor Presidente, nel corso della precedente legislatura, a chi ci rimproverava di ricorrere all'ostruzionismo per questioni di scarso rilievo abbiamo fatto presente che il nostro ricorso all'ostruzionismo interveniva sempre a fronte di quelle che, a nostro avviso, apparivano come violazioni di principi fondamentali, ed in particolare di principi costituzionali, di norme che dovevano regolare la vita delle nostre istituzioni. Tali violazioni si possono verificare, con grande rilievo, con estrema gravità, anche in occasione di provvedimenti che non hanno poi una grande incidenza da un punto di vista meramente pratico: l'incidenza c'è, e rimane proprio per quanto riguarda la loro portata come precedenti sul piano istituzionale. Ciò accade, per esempio, per i precedenti di questo decreto-legge, che sul piano della sostanza è forse meno grave e meno rilevante di tanti altri provvedimenti, che pure sono passati senza forme di ostruzionismo, o con forme di ostruzionismo

da parte nostra che altri non hanno voluto condividere.

Dobbiamo dire, quindi, che la reiterazione di questo decreto-legge rappresenta, anche per certi suoi contenuti (ho citato quello dell'articolo 4) un fatto più grave di quello che non rappresentasse il decreto-legge precedente. Che poi si sia arrivati a tanto, attraverso un sostanziale compromesso che, soprattutto in vista dell'atmosfera pre elettorale che si determina, non può rappresentare una soluzione del meno peggio per tutte le parti politiche, questo è un altro discorso. Certo è fatto che non ci riguarda, per quello che può attenere alle osservazioni che possiamo fare in questa sede; altre ne faremo relative soprattutto all'aspetto sostanziale della costituzionalità di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho ascoltato con attenzione la discussione svoltasi fino ad ora, ma devo rilevare la mia delusione. In realtà abbiamo sentito un'esposizione di motivi validi e validamente sostenuti, ma per questioni di pretesa incostituzionalità del decreto; poca attenzione è stata data all'oggetto che oggi dobbiamo trattare, vale a dire la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, perché il Governo possa e, se si vuole, debba adottare decreti-legge.

Allora direi che — *ex ore tuo te iudico* — è lo stesso Governo che ci fa sapere che l'urgenza e la necessità vi sono, ma non come casi straordinari: valga per questo la lettura della premessa del decreto-legge, dove si legge che il Presidente della Repubblica «visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione, ritenuta la necessità e l'urgenza...». Ma di straordinarietà non si parla, e a ragione, perché questo decreto-legge dovrebbe intervenire in materia di tariffe, prezzi amministrati e indennità di contingenza al fine e allo scopo di limi-

tare, comprimere, possibilmente eliminare, l'inflazione.

È quindi sbagliato l'oggetto, perché per eliminare l'inflazione, come per eliminare qualsiasi fenomeno, bisogna agire nei confronti delle cause e non degli effetti. Addirittura non si può pretendere di curare una causa, un morbo, una malattia, limitando parzialmente gli effetti e i riflessi, perché in realtà l'applicazione della scala mobile altro non è che un effetto riflesso già intervenuto di una inflazione. Che cos'è la considerazione dei punti di contingenza se non l'esame di quanto è avvenuto nel rapporto prezzisalari e nell'incremento già intervenuto dell'inflazione, al fine di ridurre, attraverso i criteri della scala mobile, quella indennità sostitutiva della perdita che, in termini reali, ha avuto nel frattempo il salario in termini nominali?

Allora hanno ragione il Presidente della Repubblica e il Governo a parlare, per quanto riguarda questo decreto, di necessità e di urgenza, ma non di avere il coraggio di scrivere che si tratta di caso straordinario di necessità e di urgenza: il provvedimento infatti interviene sugli effetti e non sulle cause, e quindi non ha nessuna speranza, possibilità e potere di incidere sull'inflazione. Questo perché questo decreto-legge arriva a limitare gli effetti riflessi dell'inflazione, sì come riportati nel richiamo dei punti di scala mobile, e quindi successivamente all'inflazione intervenuta e già comprovata.

È questo il punto della situazione: i requisiti non sussistono, sia perché viene così affermato, sia perché, se fossero mendacemente indicati nella premessa, risulterebbero chiaramente assenti nella sostanza.

Ma poi si arriva addirittura all'assurdo, sostenendo che dovrebbe essere necessaria ed urgente la norma di cui all'articolo 4 di questo famigerato decreto-legge, affermando così che un «attentato alla Costituzione» debba costituire oggetto di un decreto-legge.

Signor Presidente, non credo che i nostri padri coscritti, riuniti qui nel lontano 1946, stabilirono le norme fondamentali

della Costituzione su cui dal 1° gennaio 1948 si fonda il nostro Stato democratico, senza avere una precisa conoscenza della lingua italiana e degli effetti che una diversa proposizione o una diversa parola poteva assumere nel contesto perseverare della normativa. In tutta la Costituzione si parla di «Parlamento» quando si vuole indicare l'organo istituzionale legislativo; solo in un caso si usa l'espressione «le Camere», con un significato ben diverso, che non credo io debba spiegare a dei colleghi parlamentari, ed è quello dell'articolo 77: in quanto il legislatore costituzionale ha voluto stabilire non soltanto una riserva di legge ordinaria, ma anche una riserva di iniziativa di legge ordinaria.

Io sostengo che l'uso della parola «Camere» escluda altri soggetti dal potere di iniziativa legislativa in merito al regolamento dei rapporti *ante acta* caduti per un decreto che nel frattempo non sia stato convertito (per ora limitiamoci a considerarlo come non convertito).

Il voler fare oggetto di decreto-legge l'espropriazione di una prerogativa delle Camere in quanto tali vuol dire far passare per decreto-legge un attentato alla Costituzione, se è vero, come è vero, che la Costituzione repubblicana costituisce la reintroduzione, o forse addirittura l'introduzione, dello Stato di diritto nell'ordinamento civile italiano. Caduto il fascismo, non si è provveduto a riprodurre il vecchio sistema costituzionale dell'Italia prefascista, ma si è adottato un sistema nuovo: si è voluto introdurre il puro Stato di diritto. E lo Stato di diritto parte dal presupposto dell'assoluta tripartizione dei poteri e dell'indipendenza degli organi costituzionali principali: Governo, Parlamento e magistratura.

Qui si vuole per decreto-legge effettuare l'espropriazione del potere di iniziativa legislativa delle Camere in quanto tali, e nello stesso tempo, signor Presidente, per una questione di ore riguardanti la pubblicazione del nuovo decreto sulla *Gazzetta ufficiale*, si annullano provvedimenti adottati dalla magistratura in maniera assolutamente legittima e legale.

È la prima volta (il presidente della Commissione affari costituzionali, che è senz'altro molto più di me addentro a queste cose, mi dice che esistono dei precedenti a questo riguardo; io non li ricordo e non credo esistano; comunque, anche se ci sono, *errare humanum est* ma rimane *perseverare diabolicum*) che un decreto-legge non viene reiterato il sessantesimo giorno con il ritiro del precedente e sostituzione immediata di quello e con pubblicazione il giorno dopo, sicché, in ipotesi, essendo l'emanazione intervenuta con data «Palazzo Chigi 16 aprile 1984, ore 23,59», e la pubblicazione il giorno 17, non ci sarebbe stato uno iato. Ma quando apprendiamo dalla stampa e dalla stessa convocazione del Consiglio dei ministri che la riunione del Consiglio stesso è per le 17 del giorno 17 aprile, potete dirmi che non è avvenuto niente? Dalle ore 0 del giorno 16 alle ore 17 del giorno 17 cosa è successo? E non basta dire che viene pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 17, perché certo non si può far retrodatare tale pubblicazione alle ore 0,1 di quel giorno. Certo, avete tentato tutto: avete fatto norme retroattive, e così tentate anche questa volta; ma non potete votare addirittura la retrodatazione di un provvedimento del genere, che ripropone, nell'articolo 4 del decreto (e non nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, come ora sta cercando di fare con il solito pateracchio costituzionale la maggioranza), gli effetti del decreto-legge precedente. Questo costituisce un vero e proprio attentato alla Costituzione, nel momento in cui espropria le Camere del potere legislativo e del potere di iniziativa parlamentare di cui al terzo comma dell'articolo 77 («Le Camere regolano con legge...»); ed espropria anche il potere giurisdizionale di quelle magistrature del lavoro che sono intervenute alle ore 12 del 17 aprile in quel di Genova, in quel di Roma e, se non vado errato, anche in quel di Bologna. Ma basterebbe che fosse intervenuto soltanto un qualsiasi magistrato del lavoro per dire, giustamente, che assistiamo qui alla eliminazione di una pronuncia giuri-

sdizionale immediatamente esecutiva (perché voi avete voluto, e giustamente, che le pronunce dei giudici del lavoro fossero tali), intervenuta magari alle ore 14 attraverso un provvedimento che viene formulato alle ore 17 e che ora si vorrebbe retroattivo fino dalle ore zero. Siamo veramente al gioco dei bussolotti, al gioco delle tre tavolette! E alla fine le due tavolette che rappresentano la magistratura e il Parlamento sono destinate ad essere eliminate, sono *extra moenia*! Ed ecco eliminata così una prerogativa fondamentale, precipua delle Camere in quanto tali; ed ecco eliminate con il provvedimento Craxi due, tre, cinque o magari mille sentenze della magistratura del lavoro!

Ecco perché potete affermare che esistono solo i requisiti della necessità e dell'urgenza. Tutto il resto non è altro che una anticipazione di questioni di costituzionalità o di incostituzionalità che dovremo esaminare in altra sede. Ora la discussione è sui requisiti di urgenza e di necessità: vi sembra possibile che possa esistere la straordinarietà dell'urgenza e della necessità di espropriare il Parlamento e la magistratura? Certo, sarete capaci di votare anche questo, perché qui dentro i problemi di costituzionalità vengono valutati sulla base di schieramenti, non secondo coscienza — diciamo così — e secondo conoscenza. Certo, perché quando si tratta di problemi di costituzionalità non occorre solo la coscienza ma anche un minimo di conoscenza; se non altro è indispensabile sapere, per esempio, che la Costituzione è composta di 139 articoli, visto che alcuni nostri ministri riuscivano ad indicarne soltanto 84 (non facciamo nomi, per carità di patria... ma potremmo anche farli, schieramento per schieramento!). Bisogna veramente fare un atto sì di umiltà, andarsi a rileggere la Costituzione cercando di capire come mai quei padri coscritti, convocati dopo la caduta del fascismo per l'introduzione dello Stato di diritto nell'ordinamento giuridico italiano, abbiano scritto «le Camere» invece che «il Parlamento», per stabilire che esse possono regolare con legge i rap-

porti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

Signor Presidente, credo di essere l'unico rimasto — se non nel tempo — almeno nel tema previsto: chiedo quindi che la Camera voti contro la sussistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, mi unisco anch'io ai rilievi fatti dai colleghi che hanno affermato che questo dibattito sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 70 non è affatto la semplice ripetizione di quello che in questa Camera si svolse, esattamente un mese ed un giorno or sono, sul decreto-legge n. 10. Chi fa queste affermazioni per tentare di trasferire su questo decreto-legge le stesse valutazioni e gli stessi giudizi che vennero dati allora circa l'esistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge di febbraio non considera né vuole considerare il rilievo che nuove situazioni e caratteristiche proprie del decreto-legge, oggi in discussione, hanno assunto proprio in riferimento alla valutazione dell'esistenza dei presupposti di costituzionalità.

Tutti ricordiamo che nel dibattito del 3 aprile il relatore, onorevole Bressani, sostenne che le ragioni di straordinarietà, urgenza e necessità del decreto n. 10 potevano essere individuate nell'esigenza di operare sugli elevati livelli del processo inflazionistico, con una manovra economica idonea ad incidere su di esso abbassando i tassi ai livelli programmati, mediante la predeterminazione dei punti di contingenza e l'attenuazione degli automatismi della scala mobile. Noi negammo allora la validità di queste ragioni e le abbiamo contestate una per una; dicemmo che non soltanto con un intervento di autorità del Governo si erano colpiti i diritti irrinunciabili del movimento sindacale, ma che l'uso del decreto-legge

non trovava alcuna giustificazione, alcuna coerenza rispetto ai principi posti dall'articolo 77: nulla che consentisse di affermare di trovarsi in una situazione di straordinarietà, necessità ed urgenza tale da giustificare il ricorso ad uno strumento legislativo eccezionale come il decreto-legge che — di più — veniva a ferire l'autonomia sindacale!

Ben altri provvedimenti — affermammo — avrebbero dovuto essere assunti ed in ben altre direzioni si sarebbe dovuto operare e colpire, per incidere realmente sulle cause dell'inflazione, mentre il provvedimento del Governo, inaccettabile per ragioni profonde di principio, non era neppure efficace sul terreno degli obiettivi enunziati! Ebbene, il duro scontro intervenuto nel Parlamento e nel paese nei mesi scorsi contro il decreto-legge del 15 febbraio ha prodotto indiscutibili effetti ed ha determinato situazioni che sono tutt'altro che irrilevanti per le valutazioni che ora ci accingiamo a fare su questo secondo decreto-legge. Sono state infatti battute, anche a seguito di contrasti che si sono aperti nella maggioranza, le posizioni di quelle forze che, opponendosi a qualsiasi modificazione del contenuto del decreto-legge, intendevano perseguire l'obiettivo di una manovra che, con la predeterminazione annuale dei punti di contingenza, avrebbe dovuto sostanzialmente condurre alla soppressione della scala mobile. Le modifiche di contenuto che ne sono derivate, certo assai limitate ed insufficienti, hanno tuttavia dato un ulteriore colpo ad ogni residua convinzione sulla idoneità di questo provvedimento ad incidere sull'inflazione. Si è dissolta la manovra economica, fondata su una costante predeterminazione dei punti di scala mobile, che nel decreto-legge del febbraio trovava il suo supporto, sicché nulla appare più stonato ed improprio che parlare, a proposito di questo decreto-legge rinnovato, di concetti così impegnativi, di categorie così eccezionali, come quelle della straordinarietà, della necessità e dell'urgenza. Di straordinario, onorevoli colleghi, è rimasto

solo il tentativo di mantenere ancora in vita una operazione politica di cui molti avvertono già l'inconsistenza e la nocività; di concreto è rimasto, seppure attenuata, la ferita all'autonomia sindacale ed ai diritti contrattuali. Sono rimaste le iniquità, gli aspetti contraddittori ed ingiusti delle disposizioni che rischiano di rendere più grave il peso dei contenuti a danno degli strati più deboli della società e che oggi accrescono in tanta parte dubbi e perplessità e sollevano ancor più forti proteste.

Ciò che è certo, per quanto ora dobbiamo discutere e decidere, è che non è solo scomparsa qualsiasi sembianza di coerenza costituzionale, ma si sono aggravati i motivi di incostituzionalità in riferimento all'articolo 77 della Costituzione. Noi ci troviamo infatti, e non solo per l'assenza dei presupposti di necessità e d'urgenza, di fronte ad un decreto-legge reiterato che, come tale, viola l'articolo 77 della Costituzione e le prerogative del Parlamento.

Noi vogliamo ripetere ancora una volta, con grande fermezza e non ci stancheremo mai di farlo, che la reiterazione dei decreti-legge decaduti per il decorso dei termini è contrario alla Costituzione; ciò viola l'articolo 77 della Costituzione e lede i diritti del Parlamento. La Costituzione afferma che il decreto-legge è un provvedimento con carattere di provvisorietà la cui durata è stabilita in 60 giorni; alle Camere è riservata la facoltà di regolare con legge ordinaria i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge non convertiti. La reiterazione tende invece a dare un carattere definitivo al decreto e consente in ogni caso al Governo di superare l'invalidabile limite dei sessanta giorni, oltre il quale il proprio provvedimento, se non convertito, non può più avere forza di legge e non può più essere resuscitato. Ciò è quanto afferma la Costituzione senza alcuna possibilità di porre in discussione questo punto fondamentale. Questa, d'altra parte, è l'opinione di studiosi che diedero un contributo determinante alla elaborazione della Costituzione; mi riferisco per

esempio a Mortati, il quale deplora la prassi della reiterazione dei decreti-legge decaduti in quanto «solo la legge del Parlamento, riproduttiva del contenuto del decreto-legge, potrebbe considerarsi rispettosa della norma costituzionale». È significativa, pur nella sua cautela, l'opinione espressa da un altro dei padri della Costituzione, studioso ed autorevole esponente della maggioranza; mi riferisco ad Aldo Bozzi, il quale, durante un dibattito alla Commissione affari costituzionali, nell'ottobre dello scorso anno, manifestò i suoi dubbi sulla costituzionalità della reiterazione dei decreti-legge, «dal momento che i decreti-legge sono provvedimenti con carattere di provvisorietà la cui durata è limitata dalla Costituzione in sessanta giorni e non può essere in alcun modo protratta nel tempo». Questo è ciò che la Costituzione sancisce. La reiterazione invece stravolge uno dei punti essenziali della costruzione della decretazione d'urgenza così come voluta dal Costituente e tanto più la stravolge, quanto più la decadenza sia dovuta non già a ragioni tecniche, ma sia la conseguenza di una battaglia politica. In questo caso, come è stato affermato da altra autorevole dottrina, la rinnovazione del decreto, che seguisse ad un simile contesto, avrebbe uno spiacevole sapore di frode, non solo ai regolamenti ma anche alla Costituzione che esige, per consentire al Governo di legiferare per un tempo superiore a due mesi, qualcosa di più di una non condanna parlamentare, esige cioè l'approvazione delle Camere.

La reiterazione di decreti è divenuta ormai un vizio permanente dei governi, ma la pervicacia nel vizio non legittima e non può consentire di accettare ciò che la Costituzione nega: perciò questo decreto-legge non ha a che vedere con l'articolo 77 della Costituzione; non ha i presupposti di straordinarietà, di necessità e di urgenza; viola, con la reiterazione, il principio della provvisorietà del provvedimento e del limite invalidabile della sua vigenza, fissato in sessanta giorni; ignora, come è stato detto, sanando con l'articolo 4 gli effetti del precedente

provvedimento non convertito in legge, l'ultimo comma dell'articolo 77, che prescrive che la sanatoria degli effetti dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto decaduto debba essere disposta — come ormai mi pare indiscutibile — con legge ordinaria.

Onorevoli colleghi, noi tutti abbiamo voluto questa procedura che si richiama all'articolo 96-bis del nostro regolamento non per compiere un inutile aggiuntivo atto rituale, ma l'abbiamo voluta — modificando a larghissima maggioranza il regolamento — per salvaguardare prerogative del Parlamento e per non consentire al Governo, nell'esercizio del potere di emanare come atto eccezionale dei decreti-legge, di superare i limiti fissati dalla Costituzione! Abbiamo voluto che fosse il Parlamento stesso, nella sua autonomia, a verificare il rispetto di questi limiti per salvaguardare le proprie prerogative ed i propri primari diritti. Questo decreto-legge — iniquo e nello stesso tempo inefficace a raggiungere le finalità evocate — ha ampiamente varcato questi limiti ed incide sulle prerogative del Parlamento; ciò accade mentre emergono altre tentazioni di restringere i diritti del Parlamento, di limitarne l'autonomia e di alterarne l'equilibrio.

Per questo è nostra ferma convinzione che il tema della decretazione d'urgenza sia più che mai al centro di ogni prospettiva di riforma del regolamento della Camera. Se non si inverte questa tendenza, se non si rimuovono gli abusi, se non si riconduce la decretazione d'urgenza ai principi della Costituzione, se non si rompe il perverso collegamento tra decreto-legge e questione di fiducia, tutto diventa infinitamente più difficile, se non impossibile.

La Camera oggi può dare un segno concreto della sua volontà di bloccare una prassi negativa che colpisce non solo l'autonomia del Parlamento, inteso in senso lato, ma anche quella della stessa maggioranza non meno che dell'opposizione.

Di fronte a problemi delicati di costituzionalità, di fronte ad una lesione dei diritti del Parlamento, il rapporto fidu-

ciario non può comportare sempre e comunque acquiescenza della maggioranza rispetto al Governo. Questo decreto, perciò, è anch'esso il frutto di una triste operazione politica; è conseguenza di un metodo di Governo in cui la miopia è stata direttamente proporzionale all'arroganza, arroganza verso l'opposizione che vi è ormai abituata, ma tutt'altro che rassegnata, e verso il Parlamento nei cui confronti vengono lanciate continue quanto assurde accuse.

Io credo perciò, onorevoli colleghi, che sia giusto che la Camera voglia dire con il suo voto, avvalendosi di un potere che il regolamento le ha conferito, ciò che è giusto dire nei confronti di questo decreto-legge, ossia che esso — a parte ogni altra considerazione sul merito e su altre profonde ragioni di illegittimità costituzionale — è privo dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza indicati dall'articolo 77 della Costituzione, ne vulnera, per le ragioni che abbiamo esposto, lo spirito ed il contenuto; la Camera deve riaffermare e difendere la sua autonomia contro un atto che vuole comprimerla e mortificarla (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare ed essendo in corso la Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendo la seduta, che riprenderà intorno alle 20,15-20,30. Con la sospensione si intende assorbito il termine previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Per quanto concerne il punto 2 dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis. Poiché sul decreto-legge n. 72 la Commissione affari costituzionali si è espressa, nella seduta del 26 aprile scorso, in senso favorevole alla esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, la deliberazione prevista al punto 2 dell'ordine del giorno si intende cancellata dall'ordine del giorno stesso.

Sospendo pertanto la seduta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

**La seduta, sospesa alle 19,
è ripresa alle 20,20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Approvazione del programma dei lavori
dell'Assemblea per il periodo 2 mag-
gio-2 luglio 1984.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi oggi pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo sul programma; pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenendo conto delle altre proposte ho predisposto il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2 maggio-2 luglio 1984, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento:

Disegni di legge di conversione dei seguenti decreti legge:

a) decreto-legge concernente l'istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (*da inviare al Senato — scadenza 25 maggio*) (1943);

b) decreto-legge recante misure urgenti in materia di tariffe, prezzi amministrati ed indennità di contingenza (*da inviare al Senato — scadenza 16 giugno*) (1596);

c) decreto-legge recante modifiche al regime fiscale sugli alcoolici (*da inviare al Senato — scadenza 17 giugno*) (1599);

d) decreto-legge recante disposizioni in materia di contratti di solidarietà (*da inviare al Senato — scadenza 29 giugno*) (1630);

e) decreto-legge recante ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali e norme in materia di convenzioni sanitarie (*all'esame del Senato — scadenza 29 maggio*);

f) decreto-legge recante ulteriore proroga del termine per la macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (*approvato dal Senato — scadenza 30 maggio*) (1571);

g) decreto-legge recante norme in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi (*all'esame del Senato — scadenza 10 giugno*);

h) decreto-legge recante norme per fronteggiare carenze di personale nei settori della silvicoltura e della tutela forestale in Calabria (*all'esame del Senato — scadenza 12 giugno*);

i) decreto-legge recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli (*all'esame del Senato — scadenza 17 giugno*);

Progetti di legge concernenti la riforma del codice di procedura penale (196 e coll.);

Progetti di legge recanti norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento (465 e 841);

Progetti di legge recanti norme per lo svolgimento in una sola giornata delle operazioni di voto (95 e coll.);

Disegno di legge costituzionale recante modifiche allo statuto della Regione Sardegna relativamente al numero dei consiglieri regionali (533-B) — (seconda deliberazione);

Disegni di legge di ratifica di trattati internazionali;

Autorizzazioni a procedere;

Modifiche al regolamento;

Mozioni, interpellanze ed interrogazioni.

Su questa proposta, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento, potrà parlare un oratore per gruppo per non più di dieci minuti ciascuno.

Onorevoli colleghi, come avete potuto constatare, a parte i decreti-legge, non è molto nutrito il programma per i prossimi due mesi. Pertanto, su sollecitazione dei presidenti di gruppo, nei prossimi giorni terrò una riunione con i presidenti delle Commissioni, al fine di avere un quadro preciso sullo stato dei lavori e sui provvedimenti assegnati per l'esame alle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Commissioni stesse. L'esito di tale ricognizione sarà portato alla Conferenza dei presidenti di gruppo e, in quella occasione, si procederà ad una eventuale integrazione del programma, dal momento che nello stesso, ad eccezione dei disegni di legge di conversione, figurano soltanto i progetti di legge in stato di relazione.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sul programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 maggio al 2 luglio 1984, testé proposto.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	521
Maggioranza	261
Hanno votato sì	519
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, poiché il Presidente aveva preannunciato la votazione sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sul disegno di legge n. 1596 per le ore 20,30, dobbiamo attendere cinque minuti, essendo le 20,25. Vi prego pertanto di attendere qualche minuto.

Hanno votato sì:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe

Amadei Ferretti Malgari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellini Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco Giulio
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele

Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquisto Mario
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
de Michieli Vitturi Ferruccio
De Mita Luigi Ciriaco
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris

Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Jovannitti Bernardino Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi

Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Misasi Riccardo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo

Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni

Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno votato no:

Melega Gianluigi
Quattrone Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Andreoni Giovanni
Cabras Paolo
Ferrari Silvestro
Galasso Giuseppe
Ruffini Attilio
Scàlfaro Oscar Luigi
Seppia Mauro
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Tremaglia Pierantonio Mirko

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i cinque minuti, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 70, di cui al disegno di legge di conversione n. 1596.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti	543
Maggioranza	272
Voti favorevoli	306
Voti contrari	237

(La Camera approva).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo

Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo

Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Acquisto Mario
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Mita Luigi Ciriaco
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Misasi Riccardo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto

Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivonne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Andreoni Giovanni
Cabras Paolo
Ferrari Silvestro
Galasso Giuseppe
Ruffini Attilio

Scalfaro Oscar Luigi
Seppia Mauro
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Tremaglia Pierantonio Mirko

**Sulla riunione di domani
del Parlamento in seduta comune.**

Ricordo che domani, alle 10, si riunirà il Parlamento in seduta comune. Desidero pertanto rammentare ai colleghi che, se ritengono di proporre il rinvio alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa delle questioni relative al contratto ENI-Petromin e alla nomina del generale Raffaele Giudice a comandante generale della Guardia di finanza, occorre che siano presentati gli appositi ordini del giorno da parte di almeno cinquanta membri del Parlamento. In mancanza non si avrebbe l'oggetto della discussione e quindi deliberazione.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Venerdì 4 maggio 1984, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza. (1596)

BASSANINI ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge. (1595)

— *Relatore*: CARRUS.

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge

27 aprile 1984, n. 94, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali. (1630)

— *Relatore*: VINCENZI.

La seduta termina alle ore 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,15.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PICCHETTI E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che nella regione Lazio si sono avute in data 22 marzo 1984 e 12 aprile 1984 manifestazioni di lotta con sciopero dei lavoratori elettrici proclamati dalla FNLE-CGIL su una piattaforma tesa al completamento degli organici dell'ENEL nella regione con l'obiettivo di accrescere i livelli occupazionali e l'efficienza del servizio agli utenti;

che le motivazioni di fondo alla base della iniziativa sindacale, che mantiene lo stato di agitazione e possibili proclamazioni di nuove iniziative di lotta, sono di una grande validità e attualità perché pongono in primo piano le questioni fondamentali dell'occupazione in una regione, il Lazio, che per numero di disoccupati ufficiali, specie giovani, è, purtroppo, una delle prime regioni italiane;

che la direzione ENEL, di fronte ad un comportamento sindacale ispirato da indiscutibili valori sociali, si è comportata in un modo burocratico e centralizzato negando la necessaria contrattualità a livello locale e rinviando per questo ad un tempo indefinito la soluzione del problema, forse per continuare a gestire con metodi clientelari sia la politica delle assunzioni che la gestione del personale in rapporto agli straordinari;

che esistono precisi dati di riferimento (accordi sindacati-ENEL) che riconoscono il dato di fatto costituito da un organico ENEL regionale nettamente al di sotto delle necessità dell'azienda per l'espletamento di un adeguato servizio alla utenza. Infatti si stimano in 1.000 unità le assunzioni che dovrebbe fare l'ENEL

per coprire le sue carenze di organico nel Lazio. A dimostrazione della comprovata validità di tale denuncia della FNLE-CGIL stanno alcuni dati relativi al rapporto lavoratori-utenti. Mentre la media nazionale e quella europea è di un dipendente per 250 utenti, media confermata dai dati di Milano e ulteriormente ridotta a Torino che ha un dipendente per 170 utenti, a Roma siamo a un dipendente ogni 470 utenti;

che tale stato di cose comporta un disservizio dell'azienda che, da un lato, fa ricadere sulla utenza tempi estremamente lunghi (non meno di sei mesi per ottenere un nuovo allaccio o un trasferimento di fornitura o, addirittura, di un anno se si tratta di verifiche di contatori, ecc.) per un richiesto intervento, e, dall'altro sottopone i lavoratori, in particolare del settore produzione-trasmissione, ad un super lavoro con rischi preoccupanti per i lavoratori stessi data la natura del lavoro da svolgere. Nel corso del 1983 l'ENEL Lazio ha registrato un volume di straordinari pari ad 1.011.000 ore corrispondenti, all'incirca, ad oltre 500 nuovi lavoratori e questo dato di per sé costituisce una clamorosa conferma delle esigenze di copertura dell'organico che stanno alla base delle lotte del sindacato —

quali iniziative intende assumere perché da parte dell'ENEL si acquisiscano positivamente le richieste del sindacato per quanto riguarda gli organici aziendali nella regione Lazio e si possano avviare quindi, con le gradualità necessarie, le assunzioni di nuovi lavoratori, particolarmente giovani, secondo un quadro di esigenze da soddisfare nelle varie zone ENEL della regione.

Si sottolinea l'importanza di un tempestivo atto del Ministro sollecitando i necessari incontri ENEL-sindacati sul problema organici, affinché da tali incontri esca la soluzione definitiva del problema il cui ulteriore protrarsi non può trovare giustificazione alcuna in considerazione delle specifiche esigenze dell'azienda e di quelle occupazionali della regione laziale.

(5-00794)

BERNARDI ANTONIO E BOCCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che a seguito di ispezione congiunta effettuata dal 3 febbraio al 4 aprile 1984, presso la Max-Mara SpA, con sede in Reggio Emilia, via Fratelli Cervi, 66, della quale è presidente il dottor Achille Maramotti, l'INPS e l'Ispettorato del lavoro di Reggio Emilia, hanno rilevato che la azienda non ha mai applicato ai propri dipendenti i contratti collettivi nazionali e gli accordi aziendali vigenti per il settore a cui appartiene, né assicurato ai propri dipendenti trattamenti non inferiori a quelli minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria;

che nonostante questo, ed in violazione, dapprima dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 573, poi della legge 2 agosto 1978, n. 502, alla Max-Mara veniva concessa la fiscalizzazione degli oneri contributivi;

che a seguito degli accertamenti effettuati nel corso delle ispezioni è stata disposta la restituzione delle somme, indebitamente fiscalizzate a favore della Max-Mara, per l'importo di lire 7.193.766.990, comprensivo delle sanzioni civili —:

per quale motivo sia stata concessa, dal 1977, alla Max-Mara SpA del dottor Achille Maramotti, la fiscalizzazione degli oneri contributivi nonostante fosse ben noto che l'azienda non applicava e non intendeva applicare i contratti collettivi nazionali vigenti per il suo settore;

se la Max-Mara, abbia ottenuto crediti agevolati, od altre provvidenze o benefici, la cui concessione fosse condizionata all'applicazione dei contratti nazionali di categoria, ed al rispetto dei minimi in essi stabiliti;

se intendano assicurare la rigorosa applicazione della normativa vigente, sia al fine del recupero delle somme, indebitamente fiscalizzate, sia al fine di evitare la ulteriore concessione di benefici non spettanti.

(5-00795)

PASTORE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

a) in data 20 gennaio 1984 è stato sottoscritto dall'Italiana Coke e dall'AGIP Carbone, assistite dall'ASAP, e dalla FULC nazionale, un lodo predisposto dal Ministro delle partecipazioni statali;

b) in tale lodo le parti hanno convenuto che, per quanto concerne lo stabilimento Fornicoke di Vado Ligure, si dovevano mantenere in produzione le batterie IV e V confermando l'integrazione produttiva di tale stabilimento con la Cokeria di San Giuseppe di Cairo Montenotte come scelta di politica industriale; in tale lodo si afferma, altresì, che le parti dovranno tornare ad incontrarsi nel dicembre 1984 per una verifica (presso il Ministero delle partecipazioni statali) delle condizioni complessive della Italiana Coke alla luce della evoluzione del mercato, dell'occupazione e delle condizioni economico-finanziarie dell'azienda;

c) in data 12 e 13 aprile 1984 presso la regione Veneto è stato stipulato un accordo tra l'ASAP-Delegazione Nord-Est, la Italiana Coke, la FULC Veneta ed il Consiglio di fabbrica dello stabilimento Italiana Coke di Porto Marghera in cui tra l'altro, si afferma che lo stabilimento stesso « non sarà coinvolto nella verifica sull'assetto industriale globale della società previsto per il dicembre 1984 —:

1) quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere, affinché il lodo sottoscritto dalle parti interessate nel gennaio 1984 venga integralmente rispettato, atteso che, a giudizio dell'interrogante, lo accordo sottoscritto presso la regione Veneto nell'aprile 1984 appare in palese contrasto con i contenuti e gli impegni assunti nel lodo stesso;

2) quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere l'Italiana Coke per realizzare l'integrazione produttiva tra gli stabilimenti di Vado Ligure e di Cairo Montenotte, come scelta che si conferma industrialmente valida, essendo le due Cokerie ubicate entrambe in provincia di Savona.

(5-00796)

GRANATI CARUSO, MANNUZZU, MACIS E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che:

con circolare ministeriale del 26 aprile 1984 sono state indette le elezioni per il rinnovo del comitato generale di rappresentanza (Coger) del corpo degli agenti di custodia;

le elezioni dovrebbero svolgersi, in diverse fasi, a partire dal 16 maggio 1984 in tutte le carceri;

la circolare predetta riproduce quelle analoghe del 4 aprile 1977 e del 6 marzo 1982 e non contiene alcun criterio per la gestione democratica e partecipata delle consultazioni, il che costituisce un grave arretramento rispetto ai pur difficili processi di crescita e maturazione democratica del corpo.

Per sapere, altresì:

perché non si è ritenuto di prorogare la durata del comitato in carica, come si fece per il comitato precedente, che fu prorogato fino a quattro anni;

se è vero che il comitato direttivo del Coger ha chiesto, per esprimersi con proposte, indicazioni e pareri, di consultare l'assemblea generale e che tale assemblea, per la quale era stata indicata la data del 3, 4 e 5 maggio, non è stata autorizzata;

con quali criteri sono state fissate per le elezioni date così ravvicinate tali da rendere difficile agli appartenenti al corpo un minimo di confronto, discussione e verifica delle diverse posizioni;

con quali criteri e da chi saranno indicati i candidati;

quali garanzie sono previste per un voto che esprima una scelta reale, libera e meditata, in mancanza di qualunque confronto democratico e persino d'una conoscenza minima delle diverse posizioni e programmi.

Per sapere, infine, se il Governo non ritenga necessario, per dare credibilità a queste elezioni e all'organismo che ne uscirà e per manifestare una reale volontà di andare verso la riforma del corpo, emanare una nuova circolare che:

1) riconosca agli agenti all'interno delle carceri, il diritto di assemblea, come più volte richiesto dagli interroganti in varie sedi;

2) rinvi la data delle elezioni;

3) stabilisca criteri per una gestione democratica e corretta della fase pre-elettorale e delle elezioni, con particolare riferimento alla scelta dei candidati e al confronto delle opinioni e proposte.

(5-00797)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAZZAGLIA, RALLO, TRANTINO E TRINGALI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che il signor Franco Subba, componente dell'assemblea generale dell'USL numero 41 di Messina-nord, rivolge da tempo alle autorità competenti del luogo, con una costanza e una passione civica di cui gli va dato atto, « quesiti » sull'andamento della gestione e che riguardano sia il funzionamento interno, sia le prestazioni che l'USL citata, a stento, riesce a fornire ai propri assistiti;

che, spesso, i quesiti riguardano fatti interessanti l'autorità giudiziaria -

quali iniziative intenda prendere onde portare chiarezza e giustizia nel funzionamento dell'USL 41 di Messina-nord.
(4-03854)

SERAFINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

secondo notizie di stampa, potrebbe verificarsi una soppressione della « coda » ravennate del treno Monaco di Baviera-Rimini;

tale decisione penalizzerebbe fortemente l'intera riviera adriatica, molto interessata ai flussi turistici da e per la Germania;

la soppressione della linea di collegamento con la Germania aggraverebbe l'isolamento di questa parte della Romagna dal nord Europa con gravissimo danno per l'economia -

se ritenga opportuno ed urgente intervenire affinché questo possibile provvedimento non venga assunto, viste le innumerevoli conseguenze negative che comporterebbe.
(4-03855)

LABRIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni che determinano il ritardo con il quale a tutt'oggi risulta non dato il motivato parere tecnico del collegio medico legale richiesto in data 3 novembre 1981, indispensabile per istruire e deliberare il ricorso per pensione di guerra n. 731237 presentato dal signor Libero Petrini.

L'interrogante, di fronte a tale situazione che concreta a tutta evidenza l'ipotesi di omissione di atti di ufficio, chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per consentire l'esame competente di tale ipotesi, la individuazione delle relative responsabilità e la rimozione delle cause di tale scandalosa situazione che degrada la condizione del cittadino a quella di suddito in attesa di benigna grazia dei poteri pubblici.
(4-03856)

LABRIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni che determinano il ritardo con il quale a tutt'oggi risulta non dato il motivato parere tecnico del collegio medico legale richiesto in data 10 giugno 1980, indispensabile per istruire e deliberare il ricorso per la pensione di guerra n. 718496 presentato dal signor Giuseppe Navarrini.

L'interrogante, di fronte a tale situazione che concreta a tutta evidenza l'ipotesi di omissione di atti di ufficio, chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per consentire l'esame competente di tale ipotesi, la individuazione delle relative responsabilità e la rimozione delle cause di tale scandalosa situazione che degrada la condizione del cittadino a quella di suddito in attesa di benigna grazia dei poteri pubblici.
(4-03857)

BIANCHINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e*

nelle zone depresse del centro-nord e del bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

ricorrenti notizie di diversa provenienza attestano che la società Dielve-Cogesud sarebbe interessata a realizzare uno stabilimento per la produzione di isolatori in vetro per medie ed alte tensioni da localizzare nel comune di Lioni (Avelino) per un investimento previsto di oltre 35 miliardi;

vi sono elementi per dubitare che a tale iniziativa non sia estranea la società francese Ceraver che intenderebbe così operare una « ritorsione » nei confronti dei produttori italiani che ne stanno sempre più efficacemente contrastando la posizione di *leader* mondiale del settore;

la situazione del mercato degli isolatori per medie ed alte tensioni in tutto il mondo è prossima alla saturazione e che, in conseguenza di questo stato di cose e della alta concorrenzialità esistente nel settore, le imprese italiane sono costrette ad un utilizzo parziale degli impianti con conseguenti gravi rischi per le migliaia di lavoratori occupati;

la realizzazione dell'iniziativa promossa dalla Dielve-Cogesud comporterebbe un notevole contributo pubblico con prospettive dubbie per quanto si riferisce alla convenienza economica e alle conseguenze complessive a livello occupazionale —:

se siano stati assunti impegni o espresse valutazioni al riguardo da parte di organismi pubblici o da pubbliche istituzioni;

se concordino con le valutazioni fatte circa la dubbia convenienza di un eventuale investimento in un settore che si presenta già oggi saturo e con scarse prospettive di allargamento di mercato nel breve e medio periodo;

se non ritengano opportuno nell'interesse generale ed in particolare del Mezzogiorno privilegiare investimenti destinati ad altri settori più di probabile sviluppo.

(4-03858)

SERAFINI. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso:*

che, secondo notizie stampa, si starebbe approntando una sezione doganale ad Imola (Ravenna);

che tale eventuale scelta contrasterebbe con le istanze ripetutamente e da tempo avanzate, sulla base di circostanziati e documentati elementi oggettivi, dall'amministrazione provinciale di Ravenna, dal comune di Lugo e dalla Camera di commercio relative all'istituzione di una sezione doganale permanente a Lugo (dove per altro da circa dieci anni funziona una sezione doganale stagionale) —

se ritenga opportuno ed urgente accogliere la richiesta, sostenuta unitariamente da tutte le forze politiche democratiche, per un incontro, a tempi brevi, con le istituzioni e gli enti predetti, per dirimere la questione in termini rigorosi, onde definire una motivata proposta di localizzazione che tenga conto delle linee di sviluppo territoriale e settoriale individuate dai quadri di riferimento e dagli strumenti programmatici già approvati o in corso di approvazione a livello regionale e subregionale. (4-03859)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del bilancio e programmazione economica. — Per sapere:*

se risponde al vero la notizia di stampa secondo cui il comune di Modena avrebbe partecipato alle spese sostenute per la ristrutturazione della discoteca « Graffio » sita in Modena;

se è confermata la notizia secondo cui l'ufficio stampa del comune di Modena ha definito l'attività della discoteca « Graffio » come « una di quelle iniziative che faranno passare più tranquillamente le serate di aprile ai modenesi » e ciò anche a mezzo della proiezione di una videocassetta dal titolo *Pink-Flamingos* dal contenuto masochista, sadico, perverso, osceno, blasfemo;

se è vero che anche tale iniziativa sarebbe stata finanziata a spese del comune di Modena;

se in merito sia stato iniziato procedimento penale a carico dei responsabili della discoteca e degli amministratori del comune di Modena;

se gli impegni di spesa e relativa delibera assunti dal comune di Modena in proposito siano stati segnalati all'attenzione della Corte dei conti per le eventuali responsabilità contabili di quegli amministratori. (4-03860)

MASINA, CODRIGNANI E ONORATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che il Nicaragua è ormai da anni oggetto di azioni offensive sempre più massicce e cruente da parte degli oppositori di un governo legittimo e che riscuote l'esplicito consenso della quasi totalità dei cittadini;

che le vere e proprie azioni belliche sferrate contro il Nicaragua sono apertamente appoggiate e sostenute dal Governo di Washington, nonostante la crescente opposizione del Parlamento e dell'opinione pubblica degli Stati Uniti, che ravvisano in esse una grave minaccia alla pace e uno sprezzante diniego del diritto dei popoli all'autodeterminazione;

che governi, parlamentari e uomini politici di vari paesi hanno già condannato recisamente le aggressioni al Nicaragua e i loro autori e mandanti —:

se il Governo italiano non intenda associarsi a tale condanna e, anche in base alle conclusioni del recentissimo incontro romano dei presidenti delle internazionali socialista, democristiana e liberale, farsi parte diligente per il successo del « gruppo di Contadora » per la soluzione politica dei conflitti in America Centrale;

se il Presidente del Consiglio non ritenga che il silenzio del Governo italiano

davanti alle violazioni della sovranità del Nicaragua contrasti penosamente con l'aperto favoreggiamento degli aggressori da parte di un Ministro della Repubblica, l'onorevole Pietro Longo. (4-03861)

ANTONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — relativamente alla questione della San Giorgio di La Spezia — se sia a conoscenza delle reazioni negative dei lavoratori della fabbrica, degli enti locali, delle forze politiche e sociali alla notizia che sarebbe stata predisposta una comunicazione di consenso del Ministero delle partecipazioni statali alla vendita a privati di questa fabbrica.

I lavoratori sono usciti in corteo per la città, hanno protestato sui binari della stazione ferroviaria, si sono convocati in assemblea aperta ed hanno ottenuto la solidarietà degli altri lavoratori e della città; è stato indetto uno sciopero generale dei metallurgici spezzini.

L'ostilità dei lavoratori e della città alla vendita a privati della azienda trova larga motivazione nel fatto che l'azienda da anni chiude i suoi bilanci in attivo, gode di un marchio apprezzato nel mondo, dispone di una vasta clientela, esporta buona parte della sua produzione, usufruisce di dirigenti e maestranze altamente qualificati; l'ostilità è resa maggiore dal mancato mantenimento dell'impegno assunto nell'incontro del consiglio di fabbrica e dei parlamentari con il sottosegretario Meoli a conclusione del quale si erano fornite assicurazioni che non sarebbe stata assunta decisione di vendita nel corso della trattativa e che si sarebbe dovuto attuare un ulteriore incontro sempre a livello di Governo, posizione che risulta confermata dallo stesso sottosegretario.

L'ostilità è dovuta altresì al fatto che operando in questo modo si respinge ogni proposta ragionevole dei lavoratori; desta fra l'altro indignazione non essere stati messi a conoscenza delle condizioni di vendita, ivi comprese le garanzie di occupazione ed il prezzo della cessione che,

a quanto è dato di conoscere, sarebbe del tutto incongruo sollevandosi così anche un problema di responsabilità nella amministrazione di un bene pubblico; ci si indigna perché operando in questo modo si usano due pesi e due misure in difformità dall'affermata rispondenza della vendita a criteri di strategia del gruppo IRI.

Preoccupazione sorge in tutti che questa situazione crei uno stato di incertezza nei rapporti con la clientela italiana ed estera, nei fornitori e negli istituti di credito e rischi di vanificare gli sforzi produttivi e di continuità operati in molti anni.

In conclusione i lavoratori, gli enti locali, le forze politiche spezzine hanno richiesto la revoca della autorizzazione alla vendita (ove emessa), e un incontro a livello ministeriale di Governo.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se non intenda assumere i provvedimenti e l'iniziativa richiesti. (4-03862)

FOTI. — *Ai Ministri delle finanze e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che l'interrogante non intende entrare nel merito della materia —:

se sono informati della grave situazione di disagio e di malcontento, determinatasi fra il personale dipendente dell'Ufficio tecnico erariale di Ragusa, a seguito dell'emanazione di ordini di servizio da parte dell'ingegnere capo reggente in materia di orari di servizio, congedi, ecc. ed in merito all'utilizzazione del personale, situazione che ha provocato le formali contestazioni da parte della CISL, indirizzate ai Ministeri delle finanze e per la funzione pubblica avverso gli ordini di servizio in data 11 gennaio 1984 e 15 febbraio 1984;

se non ritengono di dover rappresentare al predetto funzionario l'opportunità di consultare le organizzazioni sindacali prima di assumere iniziative, che pare si pongano in contrasto anche con precedenti disposizioni emanate da suoi pre-

decessori, quanto meno per ridurre l'opposizione del personale e facilitare l'accoglimento delle pur necessarie direttive di servizio. Ciò al fine di garantire il massimo di funzionalità dell'ufficio nell'interesse primario della pubblica amministrazione e dei cittadini. (4-03863)

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla vicenda che ha determinato il blocco, in prima tornata, del concorso idoneativo per professore associato del raggruppamento 130, relativo alla fisiologia umana.

Pesanti illazioni sono state sollevate dagli organi di informazione sulle presunte irregolarità degli atti della I e II commissione, che avrebbero proposto una spartita percentuale del 15 per cento di vincitori sul totale di 150 partecipanti; tant'è che il CUN in tutte le adunanze ha ripetutamente disapprovato per illegittimità l'operato delle commissioni.

Si tratta, quindi, di una situazione di preoccupante confusione che crea enorme disagio agli interessati, i quali, nonostante l'intervento della magistratura, non hanno ancora acquisito, nell'imminenza della seconda tornata idoneativa, l'esito del precedente concorso, con grave danno morale e professionale, stante l'impossibilità di ricorrere in termini di legge e, peggio ancora, di partecipare a questa seconda ed ultima tornata.

L'interrogante chiede, dunque, se il Ministro non ritenga opportuno intervenire con immediatezza per rimuovere questa incresciosa situazione, fornendo una risposta definitiva sulle conclusioni del concorso, senza disattendere il parere vincolante del CUN, onde consentire ai docenti interessati di promuovere ogni opportuna iniziativa per tutelare i propri diritti nella salvaguardia della dignità professionale, legittimata dalle benemerenze acquisite nei lunghi anni di impegno, di lavoro e di dedizione profusi nelle attività didattiche e di ricerche, svolte presso gli atenei italiani, nella complessa disciplina della fisiologia umana. (4-03864)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che nell'estate del 1983 l'attività politica ed amministrativa all'isola dell'Elba (Livorno) fu caratterizzata da una aspra polemica incentrata sull'architetto Nedo Volpini, accusato di avere presentato progetti relativi a costruzioni edilizie nel comune di Portoferraio nonostante che lo stesso architetto fosse dipendente dell'amministrazione provinciale di Livorno;

che il testo unico della legge del 1934, al capitolo disposizioni comuni al personale (articoli 235-250) ed in particolare all'articolo 241 recita: « ... nonché di impiegato o salariato dei comuni, delle province e dei consorzi è, altresì, incompatibile qualunque impiego privato, l'esercizio di qualunque professione, commercio o industria, la carica di amministratore, consigliere di amministrazione, commissario di sorveglianza, sindaco o altro consimile, sia o non sia retributiva, in tutte le società costituite a fine di lucro » —:

se è vero che l'architetto Volpini è stato incaricato di presentare il progetto di ristrutturazione del palazzo Gentili sito nel comune di Marciana (Livorno);

se l'architetto Volpini è ancora dipendente dell'amministrazione provinciale di Livorno o comunque se è stato autorizzato dalla stessa amministrazione ad effettuare il progetto di cui sopra e in tal caso quale normativa vigente di deroga è stata richiamata. (4-03865)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri per l'ecologia, dell'agricoltura e foreste, per i beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 18 e il 19 aprile 1984 circa ventimila litri di gasolio si sono riversati dapprima nel torrente Castellano e poi nel lago Scandarello vicino ad Amatrice (Rieti);

tale catastrofe è stata scoperta con notevole ritardo come con notevole ritardo sono giunti sul posto i primi soccorsi;

pochi giorni prima del disastro erano state immesse nel lago Scandarello numerose specie ittiche destinate al ripopolamento della fauna lacustre;

il lago Scandarello è un bacino idroelettrico formato dalle acque del fiume Tronto, ha un'estensione di circa 5 chilometri quadrati e consta di 11 milioni di metri cubi di acqua;

il lago Scandarello ha un'importanza molto rilevante dal punto di vista florofaunistico e che la zona ove è incastonato rappresenta un polo turistico di primo ordine —:

per quali gravi motivi i soccorsi non sono stati immediati;

l'esatta quantità di gasolio presente nel lago e da quale deposito è fuoriuscita;

quali parti del lago sono state maggiormente colpite;

l'attuale situazione di inquinamento;

quali opere di bonifica sono state fino ad oggi intraprese per cercare di arrestare lo spandersi del gasolio e quali si intendano intraprendere per riportare il lago al suo stato iniziale, se ciò fosse ancora possibile;

se sia stata avviata una indagine per accertare eventuali responsabilità. (4-03866)

PUJIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che l'aeroporto di Lamezia Terme, per come denunciato anche dalla FILAC-CISL, manca:

1) di un'organizzazione sanitaria che possa assistere i viaggiatori ammalati e barellati;

2) del servizio di amplificazione per gli annunci ai passeggeri;

3) di un efficiente funzionamento del « nastro » per i bagagli destinati agli imbarci nelle linee nazionali;

4) di un posto telefonico pubblico e di una buca per la corrispondenza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

5) della recinzione perimetrale dell'aeroporto e dell'illuminazione del piazzale parcheggi -

se non ritenga sia arrivato il momento di intervenire energicamente su chi di dovere per risolvere i problemi sopra elencati e che risulta siano stati da tempo segnalati, ma inutilmente, al fine di dare all'aeroporto di Lamezia la sicurezza dovuta. (4-03867)

SOSPURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

la regione Abruzzo ha potuto beneficiare, dalla Comunità europea, dei seguenti strumenti finanziari:

a) Fondo europeo di sviluppo (FESR);

b) Fondo sociale europeo (FSE);

c) Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG);

d) misure specifiche nel settore dell'energia;

e) aiuti per la riconversione e la ristrutturazione delle industrie produttrici di fibre sintetiche (articolo 375 del bilancio CEE);

f) Banca europea per gli investimenti (BEI);

g) prestiti EURATOM;

h) interventi CECA;

i) prestiti ottenuti tramite il nuovo strumento comunitario (NSC);

l) abbuoni d'interesse nel quadro dello SME;

a tutto il 1983, si registra per l'Abruzzo una somma pari a complessivi 382.138 milioni di lire sotto forma di aiuti diretti e a complessivi 500.408 milioni di lire sotto forma di prestiti, ai quali vanno aggiunti aiuti multiregionali per 71.326 milioni di lire e prestiti multiregionali per 716.325 milioni di lire -;

1) se sia a conoscenza delle destinazioni che hanno avuto tali somme;

2) se gli risulti che la regione Abruzzo le abbia effettivamente utilizzate ai fini per i quali erano state stanziare;

3) se, e in quale misura, le somme citate, non spese, abbiano concorso alla costituzione dei cosiddetti « residui passivi »;

4) quali interventi ritenga poter svolgere presso la regione stessa, affinché, per il futuro, adotti strumenti tali da consentirle di utilizzare i fondi assegnatigli dalla Comunità europea, secondo le direttive ricevute e nell'interesse delle popolazioni amministrate;

5) se reputi conseguenza di incapacità e di mancanza di idonea programmazione economica di sviluppo, da parte della regione Abruzzo, l'eventuale mancata fruizione e finalizzazione degli strumenti e degli aiuti in oggetto. (4-03868)

PAZZAGLIA. — *Al Governo.* — Per conoscere se sia vera la notizia data dalla televisione italiana secondo la quale un tratto di terreno sito nelle adiacenze del ponte tuscolano alla periferia di Roma, coltivato da anni da un gruppo di giovani fra i quali alcuni portatori di *handicap*, sia stato espropriato per potervi costruire un'autorimessa della polizia.

Per conoscere, altresì, di fronte alla importanza del lavoro per i giovani minorati, se il Governo non ritenga indispensabile fornire agli stessi altri terreni ove svolgere le dette attività lavorative. (4-03869)

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il professor Edoardo Contarini insegnante all'istituto magistrale di Pontedera è stato sospeso, in via cautelativa, dall'insegnamento per aver sfogliato in classe, a fine lezione, una rivista ritenuta dal preside, contro il vero, oscena;

che alcuni anni fa il professor Contarini fu eletto vicepresidente dalla maggio-

ranza dei colleghi e che il preside non ratificò l'elezione per ragioni di militanza politica -

se non ritenga che l'assurda decisione del preside di sospendere il professor Contarini non sia da ricollegarsi anche essa alla collocazione politica del professore. (4-03870)

DI BARTOLOMEI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso:

che prima, durante e dopo la partita Lazio-Napoli, svoltasi sabato 21 aprile nello stadio Olimpico in Roma, si sono verificati episodi di inqualificabile teppismo, nel corso dei quali tifosi delle due parti sono stati percossi e feriti;

che alcuni dei malcapitati sono stati ricoverati negli ospedali romani perché accoltellati nelle zuffe;

che tali episodi, oltre al danno fisico alle persone suddette, recano grave perturbazione all'ordine pubblico, emozione e spavento nella cittadinanza, nocumento alla quiete pubblica e al decoro delle nostre città;

che l'immagine di tutti gli sportivi risulta offesa e macchiata da tali degenerazioni delinquenziali dello spirito di competizione;

che gli stadi italiani sono quasi settimanalmente funestati dalle conseguenze delle azioni violente di una minoranza incosciente -;

se non ritengano che il criminale fenomeno vada affrontato con risolutezza, apprestando in modo organico misure preventive e di sorveglianza adeguate;

le disposizioni che hanno dato ed intendono dare a questo proposito. (4-03871)

MUNDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che la pretura di San Demetrio Corone (Cosenza), da oltre un anno e mezzo, resta

chiusa in quanto priva del pretore titolare, ed essendo scaduto l'incarico di vicepretore onorario a suo tempo affidato all'avvocato D'Amico, i competenti organi non hanno ancora provveduto all'assegnazione di un pretore, al rinnovo dell'incarico all'avvocato D'Amico o al conferimento *ex novo* dell'incarico ad uno dei non pochi aventi diritto che ne hanno fatto domanda, con conseguente pregiudizio per la popolazione del mandamento e per l'amministrazione della giustizia - quali iniziative ritiene di dover adottare per dare una tempestiva soluzione al grave problema. (4-03872)

FIORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere -

premessi che l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1981 prescrive a 180 giorni il periodo di presentazione del regolamento di esecuzione per l'unificazione dei fondi di previdenza del personale del Ministero delle finanze;

considerato che a tutt'oggi, aprile 1984, il regolamento di cui trattasi non risulta deliberato -

se è stata iniziata l'elaborazione del predetto regolamento, e, nel caso affermativo, se è prevedibile la data di pubblicazione del relativo decreto. (4-03873)

PROIETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso:

che non sono state ancora chiarite le cause che hanno provocato la sciagura aerea del DC-9 dell'ITAVIA in volo da Bologna a Palermo avvenuta quattro anni or sono presso l'isola di Ustica e nella quale hanno perduto la vita 81 persone;

che a tale determinazione non si può ancora pervenire, stando alle notizie apparse sulla stampa, anche per l'apposizione del segreto militare sulle perizie eseguite dall'Aeronautica militare;

che questa situazione ha cacciato l'inchiesta in una condizione di stallo dalla quale risultano, oltretutto, danneggiati i familiari delle vittime aventi diritto al risarcimento;

che il segreto militare su questa triste vicenda che ha scosso l'opinione pubblica, oltre a non trovare valide giustificazioni, suscita malcontento e preoccupazione tra il personale di volo dell'aviazione civile e tra gli utenti del trasporto aereo per i quali una tale decisione verrebbe interpretata come atteggiamento di scarsa tutela dei voli civili e di superprotezione di iniziative militari anche se errate e tragiche —:

se risponde a verità la notizia secondo la quale le perizie di cui sopra sono state sottoposte al segreto militare e quale organo dello Stato ha assunto una tale decisione;

quali iniziative intenda prendere, qualora tale notizia fosse vera, perché tale segreto possa essere rapidamente rimosso;

quali impegni intenda assumere perché le esercitazioni militari di qualsiasi genere non abbiano più ad interferire sulle rotte aeree civili del nostro paese.

(4-03874)

CRIVELLINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei trasporti e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel 1979 la Direzione generale dell'aviazione civile ha stipulato un contratto con la ditta IOGEA di Napoli per l'affidamento della manutenzione degli automezzi operativi e di soccorso all'aeroporto;

in seguito a denuncia, è stata svolta in proposito una inchiesta da parte dell'Arma dei carabinieri di Napoli appurando gravi irregolarità;

successivamente l'inchiesta è stata trasferita, per competenza, alla procura di Roma;

il pubblico ministero, completata la fase di sua competenza, ha rimesso, nella primavera del 1981, gli atti al giudice

istruttore (dottor Gargani) concludendo per il rinvio a giudizio dei titolari della ditta per truffa di danni dello Stato e dei dirigenti generali della Direzione generale dell'aviazione civile (ingegner Quaranta per falso ideologico e truffa, e dottor Lopez per concorso in truffa), senza per altro emettere i prescritti avvisi di reato;

il giudice istruttore da ormai 3 anni non ha inteso assumere alcuna iniziativa e non ha neanche rilevato la mancata emissione degli avvisi di reato;

il comandante del settore dell'aviazione civile (colonnello Grillo), benché informato dal collega di Napoli della gravità del fatto, non sembra essersene minimamente preoccupato e occupato —

se non ritengano opportuno accertare, nell'ambito delle proprie competenze:

1) i motivi per i quali, pur avendo il pubblico ministero concluso la propria inchiesta con il rinvio a giudizio dei titolari della ditta e di due altri dirigenti dello Stato per gravi reati, non sono stati emessi i conseguenti avvisi di reato;

2) i motivi per i quali il giudice istruttore mantiene ferma da circa 3 anni una inchiesta che investe gravi responsabilità;

3) i motivi per i quali il citato responsabile dell'Aviazione civile non ha evidenziato una così grave situazione relativa all'Amministrazione a cui è preposto;

4) i motivi per i quali continuano ad essere mantenuti e stipulati, presso la Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti, contratti estremamente onerosi di manutenzione e pulizie con ditte che appaiono di comodo, comportando un danno valutabile in diversi miliardi annui;

5) per quali strani motivi e in virtù di quali eventuali strane protezioni i protagonisti di tale vicenda hanno goduto di una tanto singolare immunità in sede amministrativa e non.

(4-03875)

PATUELLI E FACCHETTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione a reiterate notizie di stampa —:

se risponde a verità il trattamento di privilegio riservato ai cosiddetti « pentiti » della camorra;

se è vero che trascorrono le loro giornate nelle caserme delle questure invece che in raggi specializzati di carceri atte a garantire la loro sicurezza;

se è vero che il Ministero dell'interno (come, per esempio, sostiene il settimanale *Oggi* in un lungo articolo dedicato ai cosiddetti « pentiti » accusatori di Tortora ed alle loro ritrattazioni) avrebbe versato alle famiglie di alcuni cosiddetti « pentiti » somme in denaro e se altre intenda versarne;

quali iniziative siano state poste in essere o si intendano promuovere per tutelare l'incolumità delle famiglie e delle abitazioni dei cosiddetti « pentiti » che vanno sempre più subendo attentati ed intimidazioni;

se corrisponde al vero che per ottenere dichiarazioni di cosiddetti « pentiti » vengono trattate condizioni di reclusione di miglior favore.

Per sapere, altresì — in relazione alla fuga da Napoli dei tre cosiddetti « pentiti » —:

come siano entrati in cella lime e strumenti utilizzati per la fuga e quali siano i controlli apprestati per evitare ciò;

quali provvedimenti si intendano prendere per ripristinare lo Stato di diritto e l'uguaglianza dei cittadini, anche reclusi, di fronte alla legge, evitando disparità, improvvisazioni e rischi di deviazioni che potrebbero trasformare la giustizia e realizzare inaccettabili atti di arbitrio e di privilegio. (4-03876)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che una incresciosa vicenda si è verificata presso il comune di Novara in

relazione all'utilizzo dei fondi di cui all'articolo 2 della legge n. 94 del 1982 per la costruzione di case popolari per un totale di lire sei miliardi e mezzo;

che la delibera n. 115 approvata in data 13 febbraio 1984 dalla maggioranza del comune di Novara è stata successivamente bocciata dal CORECO della regione Piemonte con atto n. 192/4 del 20 marzo 1984 con l'individuazione di ben cinque vizi di legittimità nella procedura che ha portato ad assegnare l'appalto alla ditta ICOR —

se ritenga opportuno ed urgente avviare un'indagine per accertare eventuali responsabilità ed intervenire affinché venga garantito il corretto utilizzo dei fondi ed il rispetto delle loro finalità sociali. (4-03877)

BATTISTUZZI. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso:

che, ai sensi della legge 16 aprile 1973, n. 171, la salvaguardia di Venezia e della sua laguna costituisce problema di preminente interesse nazionale;

che, nonostante quanto previsto dalla citata legge, non sono stati ancora trattati con il necessario riguardo i problemi concernenti la difesa dall'acqua alta, il restauro e il recupero edilizio dei centri dell'aria e dell'acqua, nonché la rivitalizzazione economico-produttiva dell'intera area lagunare —

se non ritenga necessario prendere le iniziative del caso:

a) per sollecitare i vari organismi competenti a un più puntuale rispetto dei propri adempimenti;

b) per assicurare a Venezia l'immediato utilizzo dello stanziamento di 200 miliardi di lire previsto dalla legge finanziaria del 1983, n. 730, mediante l'esecuzione delle opere già progettate tendenti a risolvere globalmente la salvaguardia dell'ambiente e la rivitalizzazione socio-economica dell'area interessata;

c) per consentire l'avvio, senza ulteriori indugi, del restauro del patrimonio edilizio minore, pubblico e privato, anche mediante l'adozione di procedure più snelle e l'uso di nuovi materiali e tecniche;

d) per favorire, con incentivi finanziari e con misure fiscali (detraibilità degli utili reinvestiti nell'area), gli investimenti nelle attività produttive ritenute essenziali per il mantenimento del tessuto vitale di Venezia e dell'intero suo comprensorio lagunare. (4-03878)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

per quali motivi i lavoratori della scuola all'estero (personale delle scuole italiane, dei corsi di lingua e cultura italiana, degli istituti di cultura italiani, lettori di italiano presso le Università straniere) dipendenti dal Ministero degli affari esteri, non hanno avuto alcun aumento, quando l'assegno di sede dal 1° gennaio 1983 è stato del 124 per cento per l'ambasciatore, e del 15 per cento per i restanti lavoratori, che dal 1° gennaio 1984 hanno percepito altro aumento del 18 per cento;

quali provvedimenti intendono assumere per dare corretta revisione all'assegno di sede a questi lavoratori della scuola all'estero. (4-03879)

CASATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, per ovviare ai danni per gli studenti universitari italiani all'estero che beneficiano di borse di studio soggette, in base alla legge 3 novembre 1982, n. 835, a tassazione IRPEF sull'intero ammontare, non intenda riconoscere la non imponibilità delle borse di studio versate ed utilizzate all'estero in quanto equiparabili a reddito di lavoro dipendente prestato all'estero. (4-03880)

SAMA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se è a conoscenza:

della grave situazione creatasi nel comune di Belvedere Spinello, in provincia di Catanzaro, in seguito al movimento franoso verificatosi nella notte tra il 25 e 26 aprile 1984 in località « Barretta » ove è ubicata la miniera di salgemma della società « Sali Italiani » del gruppo Montedison;

dell'enorme dissesto in cui sono venuti a trovarsi tutto il territorio interessato alla estrazione del salgemma che presenta ovunque crepe, sprofondamenti e smottamenti e la sottostante vallata per una estensione di centinaia e centinaia di ettari rimasta interamente sommersa da una grande massa di acqua salmastra fuoriuscita dal pozzo della miniera franato che ha provocato danni ingenti alle infrastrutture civili, alle strade, alle case coloniche, alle colture, agli impianti di agrumeti, uliveti, vigneti, ecc., andati completamente distrutti da comprometterne non solo il raccolto di questo anno, ma anche la coltivazione per il futuro;

dei pericoli di nuove eventuali frane che potrebbero ancora verificarsi e causare danni incalcolabili alle strutture viarie dell'intero circondario, alla superstrada Crotone-Cosenza, all'acquedotto che fornisce l'acqua alla città di Crotone, alle sue industrie e ad altri comuni del Crotonese, alla centrale elettrica di « Calusia » e infine allo stesso abitato di Belvedere Spinello ciò che è ancora più preoccupante, da avere giustamente destato un vivo allarme tra la popolazione interessata.

Per sapere, altresì, se è a conoscenza, inoltre, che, malgrado la gravità del disastro (non vi sono state vittime solo per l'ora tarda in cui si è verificata la frana), l'entità dei danni e la tensione esistente tra i cittadini e in modo particolare tra quelli rimasti senza lavoro e senza azienda, nessun provvedimento concreto è stato sinora adottato dai competenti enti, se si esclude quanto ha potuto fare, pur nel-

la ristrettezza dei mezzi a disposizione, la locale amministrazione comunale, né in direzione del pronto intervento, né per tranquillizzare le popolazioni da nuovi e possibili pericoli.

Per sapere, altresì, quali iniziative intenda assumere e se non ritenga utile, necessario ed urgente intervenire per predisporre di concerto con la giunta regionale e l'amministrazione comunale una serie di misure tese:

ad effettuare una ricognizione dei danni e alla conseguente adozione di provvedimenti immediati a favore delle popolazioni colpite e per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate;

ad approntare un programma di ricerche a livello tecnico-scientifico al fine di comprendere bene le cause e la gravità del fenomeno, verificare la compatibilità del prosieguo delle attività minerarie, del sistema di estrazione del salgemma con la salvaguardia del territorio e dell'ambiente e l'incolumità delle popolazioni e accertare nel contempo eventuali responsabilità di quanto è accaduto;

ad elaborare infine un piano di risanamento e di bonifica dell'intero territorio da realizzarsi nel più breve tempo possibile, in modo da garantire la massima sicurezza e tranquillità al centro abitato e alla sua popolazione e salvaguardare tutte le infrastrutture civili e sociali presenti in quella zona e che interessano un vasto e importante comprensorio come quello del Crotonese. (4-03881)

TRAMARIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della presentazione dei simboli elettorali la Liga Veneta, che ha come segretario Achille Tramarin, aveva organizzato fin da giovedì 26 aprile un presidio ininterrotto di fronte al cancello del Ministero dell'interno a causa di una legge (più da giungla che da Stato di diritto) che prevede in caso di contestazio-

ni di assegnare il simbolo elettorale a chi lo presenta per primo;

nella notte tra il 28 e il 29 aprile poco dopo le ore 4,00 del mattino una squadra di una ventina di energumeni capeggiati da tali Rocchetta Franco di Venezia, Fedel Domenico di Trento, Bossi Umberto di Varese e da un non ben identificato Zaro di Roma, hanno picchiato selvaggiamente, anche con una grossa catena brandita dal Fedel, che successivamente con questa si è incatenato al cancello del Ministero, i signori Alberto Gardin e Mario Lago della Liga Veneta, scaraventandoli giù dalle scale e occupando il primo posto;

tali azioni ormai si ripetono con inquietante frequenza contro le minoranze davanti alle sedi delle Corti di appello della Repubblica italiana con la complicità dei tutori dell'ordine, che pensano più a difendere i prepotenti che la giustizia e la legalità —:

quali provvedimenti intende prendere il Ministro a causa della passiva complicità dei quattro agenti di guardia all'interno del Ministero con la squadra di aggressori, che pur assistendo ai fatti si sono rifiutati di intervenire nonostante le invocazioni di aiuto del Gardin;

se non intende accertare quali rapporti intercorrono tra i detti agenti e quel tal Zaro che nella sera del 28 aprile è stato visto conversare con gli agenti di guardia;

quale è il nome dell'ufficiale del terzo distretto di polizia che si è rifiutato di ripristinare l'ordine di accesso al Ministero sconvolto con la violenza;

quali sono i motivi per cui nessuna pattuglia di polizia sostasse davanti al Ministero nonostante le preventive segnalazioni di più che probabili disordini;

chi si sia assunto la responsabilità di non organizzare la vigilanza all'esterno del Ministero per mantenere l'ordine e far rispettare la correttezza delle operazioni di presentazione dei simboli elettorali. (4-03882)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che da alcune settimane circola nelle Università uno schema di disegno di legge concernente la definizione del ruolo e dello stato giuridico dei ricercatori universitari e che a causa di questo documento i ricercatori si sono posti in stato di agitazione in segno di protesta contro il contenuto del medesimo —:

quale sia la reale posizione del Governo in materia;

se è nelle intenzioni del Governo creare una carriera parallela per i ricercatori andando contro le indicazioni del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, che stabilisce la figura del docente unico, articolata nei ruoli di ricercatore, professore associato e professore ordinario;

se il Governo non intenda riconoscere anche ai ricercatori la funzione docente;

se non intenda estendere anche ai ricercatori confermati la normativa sul tempo pieno per associati e ordinari;

se non intenda, infine, mettere a punto un meccanismo che, indipendentemente dalla disponibilità dei posti, permetta ai ricercatori di accedere, attraverso concorsi riservati per titoli ed esami, al ruolo di professore associato. (4-03883)

LOPS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che la Direzione generale della Centrale Cantine Cooperative, da quasi due anni, si dice, ha redatto un piano di risanamento economico finanziario e di ristrutturazione tecnico-operativa degli opifici, per le 82 cantine associate distribuite in Puglia, Basilicata e Molise;

che nel detto piano pare si preveda la ristrutturazione della distilleria di Barletta con un investimento previsionale di 6 miliardi e 300 milioni, la trasformazione della distilleria di Grottaglie in magazzino

sussidiario di fabbrica e la cessione a terzi;

che per quanto attiene il settore vinicolo, si va profilando un ampliamento dello stabilimento di Codogno le cui capacità produttive dovrebbero passare da 150 a 450 mila ettolitri con un investimento di due miliardi;

che la cantina di imbottigliamento vini di Acquaviva delle Fonti, sarebbe stata ceduta in affitto ad un importante imprenditore napoletano con il canone annuo di 55 milioni;

che per il centro imbottigliamento di Corato si prevede la soppressione e l'apertura, invece, di un altro stabilimento presso la frazione di Cellammare (Bari) con una spesa complessiva come investimento di ristrutturazione pari a 15 miliardi, il tutto all'insaputa dei consigli di fabbrica e mettendo in serio pericolo il lavoro di centinaia di operai e impiegati —:

se questo piano di ristrutturazione sia stato ideato dalla Centrale Cantine Cooperative di Puglia gestito dall'ERSAP ed in base a quale principio visto che lo stabilimento d'imbottigliamento di Corato, con i suoi dipendenti oggi minacciati di licenziamento, è uno stabilimento situato in una zona vinicola vocata che produce vino DOC Castel del Monte riconosciuto sin dal 1971, vini bianco, rosso, rosè, pregiati e richiesti, che nella Cantina si imbottigliano vini di altri comuni anch'essi pregiati, oltre all'imbottigliamento di comuni vini da pasto dei comuni pugliesi;

perché si è ceduta al privato la cantina di imbottigliamento di Acquaviva delle Fonti, come si intenda scongiurare la chiusura del centro di imbottigliamento di Corato e come si intenda assicurare lo sviluppo produttivo delle Cantine Cooperative ed i livelli di occupazione per tutti gli operai ed impiegati dei vari stabilimenti della Puglia e di altre regioni, considerato anche che il tasso di disoccupazione nel sud si attesta già al 13,1 per cento. (4-03884)

NICOTRA E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai, nonostante fosse stato progettato e commissionato da tempo, non si è ancora provveduto alla installazione dell'impianto di televisori nelle celle della casa circondariale di piazza Lanza in Catania.

Per sapere se non ritiene, per fare dimenticare almeno in parte le disumane condizioni che per mancanza di strutture idonee i carcerati di quella casa conducono al limite del sopportabile, che sia necessario emanare opportune disposizioni per l'installazione degli impianti predetti. (4-03885)

ALOI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere i motivi per cui, fino ad oggi, malgrado le continue sollecitazioni e i ripetuti impegni assunti, non si è provveduto a finanziare il progetto relativo alla costruzione della strada provinciale Archi-Ortì (comune di Reggio Calabria), progetto più volte presentato ed inserito nel « programma stralcio » degli itinerari turistico-culturali, non prescindendo, in ultimo, dall'applicazione dell'articolo 56 della legge 7 agosto 1982, n. 526 (provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia).

Per sapere, infine, se non ritengano di dovere intervenire eliminando gli eventuali intralci d'ordine burocratico o d'altro tipo di modo che si possa realizzare un'opera, il cui primo progetto risale ad oltre 80 anni fa, e la cui importanza è notoria venendo a collegare, attraverso una notevole riduzione dell'attuale percorso, la città di Reggio Calabria con la importante località turistica di Gambarie. (4-03886)

ALOI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è al corrente che presso il reparto di cobaltoterapia degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria esiste, da

tempo, una situazione insostenibile dal momento che la « pasticca », necessaria a consentire che la relativa apparecchiatura possa essere adoperata nella terapia a favore dei pazienti che hanno bisogno di detto trattamento, viene di frequente a mancare visti i ritardi con cui pare venga fornita dal Ministero della sanità agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria.

Per sapere se non ritenga di dovere intervenire per appurare i motivi del ritardo con cui viene fornita « la pasticca » in questione, evitando, nel contempo, che abbia a perdurare uno stato di cose che tanto legittimo malcontento produce a livello dei non pochi pazienti interessati e delle loro famiglie. (4-03887)

TOMA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il titolare dell'azienda di confezioni in serie Sabino D'Oria e figli società in nome collettivo di Maglie (Lecce), in data 17 febbraio 1984 provvedeva illegalmente ai licenziamenti di 37 operaie sulle 130 che formavano l'organico complessivo della ditta;

in seguito a tale azione le organizzazioni sindacali CGIL-CISL, d'accordo con tutte le maestranze, iniziavano una azione di lotta tendente a far rientrare tali licenziamenti, proponendo il ricorso alla cassa integrazione guadagni, e avviare contemporaneamente processi di riconversione nell'azienda;

a tali proposte il D'Oria rispondeva con operazioni antisindacali e con denunce verso la magistratura; in seguito a ciò le maestranze D'Oria decidono di ricorrere all'Assemblea permanente nell'opificio;

mentre il pretore di Maglie convocava le parti per discutere il ricorso contro i licenziamenti ritenuti illegittimi dalle organizzazioni sindacali, un ingente numero di carabinieri della stazione di Maglie ha fatto irruzione nell'azienda, caricando le lavoratrici che, tra l'altro in quel mo-

mento, erano presenti solo in numero esiguo —:

chi ha dato l'ordine di sgombero dell'azienda, che ha creato turbative estreme tra le operaie e l'opinione pubblica che largamente sosteneva l'azione di lotta di queste;

se risponde a verità che tale azione è stata un atto di eccessivo « zelo » del comandante dei carabinieri di Maglie, su suggerimento della procura generale di Lecce, visto che il pretore di Maglie con sentenza del 19 aprile 1984 riconosceva legittime le richieste sindacali di reintegro delle licenziate, perché avvenute in violazione dell'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e di dover ricorrere, come le organizzazioni sindacali avevano suggerito, all'articolo 1 della legge 20 maggio 1975, n. 164, per il ricorso all'intervento dell'integrazione salariale ordinaria, trattandosi, per la D'Oria, di « contrazione tipica dell'attività produttiva dovuta a situazioni temporanee di mercato »;

se non si ritiene, per assicurare trasparenza nei rapporti tra le forze dell'ordine, la magistratura e i datori di lavoro, di far ruotare periodicamente i responsabili di uffici così delicati, evitando lunghi periodi di servizio nello stesso luogo, come è appunto la situazione del comando dei carabinieri di Maglie e della stessa procura generale di Lecce;

se non ritiene opportuno indagare sui numerosi casi che avvengono a sud della provincia di Lecce riguardanti comandanti di stazioni dei carabinieri che si pensionano o si mettono in aspettativa per andare a dirigere il personale delle varie aziende del luogo. (4-03888)

TOMA. — *Ai Ministri dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

nel 1974 fu costituita nel comune di Taviano (Lecce) una SpA denominata Faro Sud, avente lo scopo di produrre oggetti finiti di plastica;

tale società, con compiacente comportamento del sindaco del comune, Antonio De Pascalis, che dichiarò il falso sia nell'atto notarile che nell'atto deliberativo, ottenne la cessione di 49.000 metri quadrati al prezzo simbolico di lire 10 al metro quadrato;

con tali dichiarazioni il sindaco affermò falsamente che il terreno concesso era ubicato nella zona industriale, mentre in effetti era zona agricola inedificabile e indusse in errore l'intero Consiglio comunale;

per la cessione del suolo tra amministrazione di Taviano e Faro Sud si stabiliva che l'opificio sarebbe stato costruito in due anni e sarebbero stati assunti 435 dipendenti. In caso di inadempienza il comune avrebbe revocato la concessione del suolo;

in seguito a tali impegni intervenne, per la Faro Sud, con delibera n. 220475 la concessione di un contributo, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, di lire 591.910.000 in conto capitale, poi liquidato in lire 414.337.000;

nel 1976 la Faro Sud aveva occupato appena 35 dipendenti e in seguito mutata denominazione in « Jonica Interplast » è andata in fallimento —:

quali provvedimenti si intendano adottare verso il De Pascalis Antonio, potendosi ravvisare nel suo comportamento il reato di interesse privato in atto d'ufficio, di falso ideologico e di truffa nei confronti del comune e della Cassa per il Mezzogiorno;

se il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non intenda intervenire nella procedura fallimentare pendente presso il tribunale di Lecce nei confronti della ditta Faro Sud, poi diventata Jonica Interplast;

quali iniziative si intendano intraprendere perché il terreno della ex Faro Sud possa essere utilizzato per la creazione di un mercato per fiori e prodotti ortofrutticoli, largamente presenti nella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

zona e come area da destinare alla creazione di un centro per la lavorazione e la trasformazione delle uve del luogo in spumanti, operazione per la quale sono fortemente interessate industrie straniere. (4-03889)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Mura Antonio, residente a Sarteano (Siena), posizione n. 59565. (4-03890)

MATTEOLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che in località Massaciuccoli (Lucca) è sorto, grazie alla iniziativa di privati, un museo archeologico e che nella zona di Camperto trovano resti di fortificazioni romane e medioevali di notevole interesse chiusi da una recinzione abusiva;

che il museo di cui sopra è costantemente chiuso —:

se non ritengano di dover intervenire, ciascuno nelle rispettive competenze, ai fini di rimuovere l'assurda recinzione installata in località Camperto;

se non ritengano opportuno promuovere, in accordo con il comune, la provincia e la regione, una serie di iniziative atte a qualificare ed incentivare dal punto di vista culturale e turistico la zona interessata. (4-03891)

ALOI. — *Al Ministro dei tesoro.* — Per conoscere le ragioni per cui non è stata fino ad oggi definita la pratica di pensione di guerra intestata al signor Ugo Barbiero da Pedivigliano (Cosenza) (numero posizione 1673890-94106RR), dal momento che l'interessato è stato sottoposto ad una prima visita medica il 15 giugno 1965 presso l'Ospedale militare di Catanzaro e successivamente, in data 3 ottobre

1983, presso il collegio medico legale in Roma.

Per sapere se non ritenga intervenire al fine di sollecitare la definizione della pratica in questione, essendo trascorsi 20 anni dall'inoltro della prima istanza con relativa documentazione, volta ad ottenere la detta pensione di guerra. (4-03892)

NEBBIA, CODRIGNANI, MANNUZZU, BASSANINI, MASINA, GIOVANNINI, BARBATO, LEVI BALDINI E FERRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, della marina mercantile, per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

la stampa ha riferito che nel comune di Ameglia (La Spezia) la polizia ha caricato i manifestanti che, per motivi ecologici, protestavano contro il taglio del ponte sulla Colombiera al chilometro 5,5 della strada statale n. 432;

in tale scontro è rimasto ferito l'onorevole Falco Accame, da anni autorevole portavoce della difesa dei valori naturali del fiume Magra;

il Comitato difesa Val di Magra e le associazioni Italia Nostra, Lega ambiente, WWF e altre, da anni denunciano che il taglio del ponte della Colombiera, apparentemente giustificato dalla necessità di far arrivare al mare alcuni natanti cacciamine costruiti nei cantieri della società Intermarine (siti in località Falacchi a monte del ponte), aprirebbe di fatto le porte ad un assalto speculativo al basso corso del Magra, zona di alto valore naturalistico e paesaggistico, inclusa nel parco fluviale della Magra (istituito dalla regione Liguria con legge 19 novembre 1982, n. 43), già compromessa da escavazioni, circondata da zone congestionate per attività industriali inquinanti e per servitù militari;

la localizzazione dei cantieri Intermarine a monte del ponte della Colombiera e la fabbricazione di manufatti più alti del ponte che si incontra fra i cantieri e il mare, rientrano in una serie di

comportamenti sospetti, dettagliatamente esaminati nel corso dell'VIII legislatura dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti (l'inchiesta sulla società Intermarine è contenuta nel volume 2 della « Relazione », Doc. XXIII, n. 4, Senato e Camera dei deputati, Roma, 1983, 424 pagine) e oggetto di un gran numero di interrogazioni parlamentari;

la vicenda del previsto taglio del ponte della Colombiera fa pensare che vi siano state collusioni fra la società Intermarine e funzionari della pubblica amministrazione (denunciate dall'onorevole Falco Accame sia alla Camera dei deputati, sia in lettere e telegrammi inviati anche a nome del Comitato difesa Val di Magra), fra l'altro nella stipula di « convenzioni » fra l'ANAS e la società Intermarine (la convenzione per il taglio del ponte è stata richiesta dalla società Intermarine il 16 dicembre 1976 ed è stata stipulata dall'ANAS con il numero 16556 sette giorni dopo, con incredibile solerzia, la vigilia di Natale, il 24 dicembre 1976 !);

un comportamento sospetto della pubblica amministrazione appare, fra l'altro, dal fatto che uno degli interroganti ha scritto, come deputato, in data 25 luglio 1983 (prot. 0028/GN) al Ministro dei lavori pubblici e al Direttore generale dell'ANAS chiedendo quali indagini ambientali fossero state condotte prima che fosse autorizzato il taglio del ponte della Colombiera, senza ottenere risposta (deplorevole esempio di disprezzo per un parlamentare);

l'ANAS, sotto la pressione della protesta delle associazioni ecologiche, in data 6 novembre 1983 ha rimandato alla Presidenza del Consiglio la responsabilità della decisione finale sul taglio del ponte della Colombiera;

il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con lettera UCI/98503/39 ha espresso « in via definitiva il favorevole avviso per la stipula dell'atto aggiuntivo

alla convenzione n. 16556 del 24 dicembre 1976 stipulata fra l'ANAS e l'Intermarine società per azioni nei termini di cui allo schema sottoposto al Consiglio di amministrazione dell'ANAS nella seduta del 29 settembre 1983 », sostenendo la « assoluta impossibilità tecnico-operativa di attuare taluno dei progetti alternativi all'apertura del ponte, proposti dalle associazioni ecologiche », per il trasporto fino al mare dei cacciamine, mentre tali alternative sono praticabili e comportano, per la collettività e per le popolazioni delle zone collegate dal ponte, costi e disagi molto minori rispetto a quelli associati al taglio del ponte;

in seguito a questa decisione sono stati autorizzati i lavori di rottura del ponte della Colombiera che hanno suscitato la protesta delle associazioni e delle popolazioni, conclusasi con la carica della polizia -;

1) se non ritengono necessario ed urgente riferire alla Camera sullo svolgimento del grave episodio di violenza della polizia contro persone che, per fondati motivi di difesa della natura, manifestavano in forma nonviolenta e sulle relative responsabilità;

2) se non ritengono necessario ed urgente condurre una indagine sul comportamento della pubblica amministrazione per accertare se vi sono stati comportamenti illeciti nei rapporti fra pubblici funzionari e l'industria privata Intermarine in relazione alla costruzione di cacciamine in una località che rendeva prevedibile la necessità di superare, nel percorso dal cantiere al mare, un ponte su una strada statale importante per le comunicazioni fra due zone della Liguria;

3) se non ritengano indispensabile sospendere le opere di distruzione di un importante manufatto stradale come il ponte della Colombiera, riesaminando le varie possibili soluzioni tecniche per il trasporto a mare dei cacciamine, alcune delle quali ammesse come praticabili, fin dal 1980, dalla stessa società Intermarine. (4-03893)

CALONACI, BOSI MARAMOTTI, DI GIOVANNI E TAGLIABUE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che da vari mesi è stata istituita presso il Ministero della pubblica istruzione una commissione composta dai presidi delle facoltà di veterinaria delle università italiane, incaricata di formulare proposte per la revisione del piano di studi di tali facoltà —:

1) se tale commissione stia provvedendo a consultare i rappresentanti degli uffici veterinari dello Stato, delle regioni e delle unità sanitarie locali nonché i rappresentanti dei consumatori;

2) a quale punto siano giunti i suoi lavori e quali siano le proposte attorno a cui essa sta lavorando;

3) se la suddetta commissione stia compiendo un esame critico dei risultati ottenuti nell'attuazione del precedente piano di studi per le facoltà veterinarie e nell'attività delle scuole di specializzazione dei docenti, e se essa tenga in attesa considerazione i bisogni di tali scuole e la necessità della intensificazione dei collegamenti delle facoltà col territorio.

(4-03894)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

premessi che per legge il Ministero degli affari esteri deve corrispondere una quota annuale di 420 milioni, quota che consente all'ISPI di proseguire la propria attività di politica internazionale e la pubblicazione della rivista *Relazioni Internazionali*;

premessi che da tre mesi i dipendenti dell'Istituto non percepiscono lo stipendio e che la rivista ha dovuto sospendere le pubblicazioni —

quali siano i motivi che hanno portato alla non erogazione degli stanziamenti dovuti da parte del Ministero degli affari esteri.

(4-03895)

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 13 aprile 1984 nel comune di Grisolia provincia di Cosenza si è svolta una manifestazione pacifica contro la disoccupazione;

alla manifestazione era presente un ingente schieramento di forze dell'ordine sproporzionato rispetto al numero dei partecipanti e al carattere civile e pacifico della manifestazione;

la presenza delle forze dell'ordine è stata causa di tensioni e di intimidazioni nei confronti dei manifestanti sia per lo atteggiamento che per il numero delle forze presenti —

se è al corrente di quanto è avvenuto, e dei motivi che hanno determinato l'atteggiamento e il tipo di presenza delle forze dell'ordine.

(4-03896)

RONZANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

in data 6 aprile 1984 il Ministro dell'agricoltura rispondendo a un'interrogazione sul problema della costruzione della diga sul torrente Ravasanella in comune di Roasio, località Castelletto Villa ha affermato che finora sono stati stanziati per l'opera in oggetto più di 13 miliardi;

in data 14 aprile 1984 il comune di Sostegno e di Villa del Bosco (Vercelli) hanno organizzato un convegno pubblico nell'ambito del quale, insieme ai temi della sicurezza dell'ambiente e dell'utilità dell'opera veniva denunciata con forza l'assoluta non credibilità della cifra stanziata a fronte dei lavori visibili attualmente;

la gestione dell'opera appare caratterizzata dalla non trasparenza con il conseguente fiorire di voci allarmanti sulla non correttezza amministrativa e finanziaria nell'esecuzione dei lavori;

è interesse di tutte le istituzioni dello Stato e in specifico del ministero com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

petente fare la massima chiarezza su questi dati -

1) quali provvedimenti intende assumere per consentire alle autorità locali e per loro tramite ai cittadini, l'acquisizione di tutti gli elementi di conoscenza indispensabili a rendere comprensibile l'iter tecnico-amministrativo e finanziario della pratica;

2) se non ritenga di sottoporre tutta la vicenda al vaglio di un'apposita commissione di indagine amministrativa avente per scopo quello di accertare eventuali difformità e di compiere comunque tutti gli atti necessari al fine di assicurare sulla vicenda la massima trasparenza come richiesto dalle amministrazioni delle popolazioni interessate. (4-03897)

RONCHI, MASINA E SERAFINI. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, per i beni culturali ed ambientali e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

nel territorio del comune di Ariccia, in località detta Castello Malaffitto, sul ciglio del cratere del lago Albano, sono in costruzione sei palazzine;

che la suddetta località Malaffitto insiste in parte sulla falda acquifera delle sorgenti del Pescaccio, attualmente utilizzate dagli acquedotti civici di Albano e Castelgandolfo, nonché da alcuni privati;

in tale località si trovano i resti del castello medievale di Malaffitto e di una villa romana e che essa è definita dal piano regolatore di Ariccia zona agropastorale e boschiva con indice di fabbricabilità 0,001 mc/mq;

durante le recenti piogge si sono verificate delle notevoli frane nella parte del versante interno del cratere sottostante ad alcune di queste palazzine -;

se le palazzine summenzionate sono costruite secondo un progetto regolarmente approvato;

se si può escludere che esse rappresentino una minaccia per la salubrità dell'acqua delle sorgenti Pescaccio;

se vi può essere qualche rapporto tra i movimenti di terra e l'abbattimento di alberi che la costruzione delle palazzine presumibilmente ha comportato e lo sviluppo delle recenti frane. (4-03898)

RONCHI, MASINA E SERAFINI. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia, dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che il Comitato contro la produzione di PCB di Brescia ha segnalato alla magistratura e alla stampa che nella notte tra il 2 e il 3 aprile 1984 si sarebbe verificata all'interno dello stabilimento Caffaro di Brescia, una notevole perdita di tetracloruro di carbonio e che tale sostanza ha già inquinato, causandone la chiusura, cinque pozzi dell'acquedotto civico -:

se tale perdita è realmente avvenuta e in caso affermativo quale è stata la sua entità;

se è stata aperta a tale proposito un'indagine da parte della magistratura;

quali misure sono state prese o sono in programma per salvaguardare la falda acquifera dall'inquinamento da tetracloruro di carbonio nella zona di Brescia. (4-03899)

TATARELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere il risultato dell'indagine predisposta in seguito ad un esposto inviato da un gruppo di dipendenti della USL BA/12 a diverse autorità della provincia di Bari circa il ruolo all'interno della struttura della USL di Giovanna e Raffaele Cavalluzzi, esponenti comunisti di Grumo.

In particolar modo si chiede di far conoscere la conformità dei requisiti richiesti per l'assunzione della Cavalluzzi e la destinazione di reparto. (4-03900)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio ed artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso:

che il cantiere navale di Donoratico (Livorno) si è reso famoso in tutto il mondo sportivo con le sue barche insuperabili, alcune delle quali vantano titoli mondiali nel canottaggio sportivo;

che detto cantiere è in crisi da anni e che la sua preziosissima mano d'opera si va disperdendo quando alla vigilia delle olimpiadi le barche di sua produzione potrebbero, ancora una volta, se pure sotto emblemi nazionali diversi, onorare il lavoro italiano nel mondo —

quali iniziative intendano prendere perché venga salvata una industria « made Italy » simbolo del lavoro italiano nel mondo. (4-03901)

SOSPIRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardino la definizione della pratica di ripristino della pensione di guerra intestata a Margherita Bonaduce, nata a Roseto degli Abruzzi il 26 marzo 1915 e residente in Roma, orfana del militare Francesco Bonaduce, deceduto il 24 maggio 1917. La pratica in oggetto trovasi presso la direzione generale delle pensioni di guerra ed è contraddistinta dal numero di posizione 803788. (4-03902)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — anche con riferimento allo stato di disorganizzazione del servizio veterinario pubblico in provincia di Frosinone (denunciato con l'atto di sindacato ispettivo 4-03387 del 20 marzo 1984) — le valutazioni sulle dichiarazioni rilasciate a *Il Tempo* (pagina di Frosinone del 27 marzo 1984) dai dottori Emma Bacchin e Guido Paglione, i quali, asserendo di parlare anche a nome dei loro colleghi di lavoro, hanno rivendicato al Laboratorio di igiene e profilassi del capoluogo ciociaro la completa capacità « di effettuare i

controlli analitici atti a stabilire la commestibilità dei prodotti di origine animale e non ». Dopo di che, in chiara polemica, hanno aggiunto: « I veterinari lo sanno, però conferiscono i campioni all'Istituto zooprofilattico sperimentale. Sono considerazioni già fatte in occasione della pubblicazione sui quotidiani a proposito del controllo sul latte finanziato dall'amministrazione provinciale, che ancora non si è preoccupata di far sapere a noi ed all'opinione pubblica come va spesa la notevole somma investita per tale controllo ».

A parte ogni considerazione sulla polemica in atto tra due strutture pubbliche dalle quali ci si attenderebbe una più coordinata attività in quel settore che coinvolge il sacrosanto diritto dei cittadini a veder verificata e garantita nel migliore dei modi la qualità dei prodotti alimentari posti in vendita, il problema fondamentale resta nell'accertamento della effettiva capacità del LIP di Frosinone a svolgere quegli accertamenti.

Con riferimento a tutto ciò si chiede, ulteriormente di conoscere:

a) quale è l'esatta situazione organizzativa funzionale del LIP di Frosinone e se corrisponde al vero che lo stesso manca persino del direttore;

b) se è vero che tale responsabilità risulta affidata, di ben due anni, ad un « coadiuvatore » che ricopre l'incarico come facente funzione;

c) se è vero che in caso di assenza di quest'ultimo, la struttura resta completamente acefala, non essendo alcun altro dipendente abilitato alla surroga.

Per sapere se è vero che tale situazione è all'origine di gravi disfunzioni organizzative, con gravi danni per le strutture ed inconvenienti notevoli nella gestione del personale. Infatti, sembrerebbe che parte dei reattivi e dei terreni di coltura in dotazione a quel laboratorio sarebbero scaduti o andati perduti per mancata cura e/o uso.

Inoltre, per quanto concerne il personale, risulterebbe che a fianco di alcuni,

pochi, tecnici di laboratori diplomati e quindi in possesso della prescritta qualificazione culturale di base vi sarebbe personale, in numero più ampio, giunto alla qualificazione tecnica per meri scorrimenti contrattuali, al quale, per altro, non è stata mai consentita l'opportunità di frequentare corsi di aggiornamento e/o qualificazione professionale.

Dunque, una situazione notevolmente contraddittoria dalla quale discenderebbero gravi discrasie organizzative e funzionali. Sembrerebbe infatti che in quella struttura chiaramente sottoutilizzata il personale sarebbe chiamato a svolgere la massima mole consentita di prestazioni straordinarie; e che, inoltre, i rilievi e le analisi sarebbero assegnati senza un preciso e rigoroso criterio obiettivo, con possibili rischi per gli operatori, come di recente, nel caso delle indagini su possibili casi di meningite.

Per sapere, infine, quali indagini intende attivare per accertare a cosa, in concreto, intendono riferirsi i dottori Bacchin e Paglione nel lamentare con tanta forza quella sorta di mancato rendiconto circa le somme stanziare dall'amministrazione provinciale di Frosinone per le verifiche della qualità del latte; nonché le iniziative urgenti che intende, in definitiva, assumere per risolvere gli evidenti problemi organizzativi e funzionali del LIP di Frosinone, rendendolo totalmente efficiente nei molti ed importanti campi nei quali ne è richiesto l'intervento. (4-03903)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza dei « nuovi tariffari » che l'ENEL sta adottando nei confronti degli aspiranti utenti e che comportano, in pratica, esborsi quanto mai pesanti; esborsi che appaiono addirittura esosi quando vengono richiesti da persone non certo abbienti che tentano di risolvere il problema della casa andando ad abitare fuori dai centri urbani, in uno di quei proliferanti nuovi insediamenti dove il concetto della cosiddetta « seconda casa » viene ormai scaval-

cato appunto dalle prioritarie esigenze determinate dalla incalzante crisi edilizia anche nei centri di provincia.

Agli « schemi » dell'ENEL questo pur diffuso fenomeno ovviamente sfugge ed anzi l'ente sta tentando di trarre dalla situazione il massimo profitto finanziario, insensibile ad ogni esigenza erariale. Ma derivano richieste pesantissime, che impediscono a migliaia di famiglie (magari « rifuite » nei nuovi insediamenti, per effetto della crisi edilizia o in seguito a sfratti o in cerca di una qualsiasi « sistemazione » per i problemi posti dall'andata in pensione) di avere installata la luce, con quali conseguenze è facile immaginare.

L'interrogante fa presente di essere a conoscenza di molte, sconcertanti ed amare vicende di questo tipo, che avvengono a ridosso del centro abitato di Terracina, dove in ampie zone di nuovo insediamento per un « allacciamento » anche in modestissime abitazioni si è giunti a chiedere il pagamento di un milione in contanti. Per sapere, dunque, ciò premesso, quali sono i criteri di formulazione dei « nuovi tariffari » e se non si intende rivederli per evitare che interi nuovi insediamenti urbani siano praticamente « espropriati » di questo essenziale diritto sociale.

(4-03904)

FINI, CARADONNA E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premessi che la nota informativa del Ministero della pubblica istruzione, circa le variazioni effettuate all'elenco ufficiale della Scuola elementare nella provincia di Roma, prevede la soppressione dell'unico posto attualmente esistente sia nel comune di Saracinesco che in quello di Vivaro Romano, comuni facenti parte del 35° Distretto scolastico di Subiaco;

rilevato che tale soppressione è determinata dalla mancanza di scolari, quattro in ogni paese, per cui dal punto di vista sostanziale la decisione appare legittima (articolo 12 della legge n. 820 del 1971);

considerato che i due centri: Saracinesco, a m. 1.100 di altezza con 132 abitanti (nel 1961 ne aveva 180) e Vivaro Romano con 317 abitanti (nel 1961 ne aveva 618), oltre ad aver perso la popolazione per la mancanza *in loco* di fonti di lavoro e di altri incentivi, vengono ulteriormente penalizzati anche con la soppressione di un servizio di vitale importanza quale è la scuola elementare;

tenuto conto che con la totale chiusura della scuola elementare si assesta un altro durissimo colpo alle popolazioni rimaste in paese, mentre si precludono definitivamente possibilità di recupero di altri cittadini -

se, in considerazione di quanto sopra e del fatto che è impossibile trasportare gli obbligati ad una scuola vicina soprattutto nel periodo invernale, non ritenga di intervenire perché le località di Saracinesco e Vivaro Romano, possano, in deroga alle vigenti disposizioni, continuare a mantenere la scuola elementare. (4-03905)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che la Commissione per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica di Reggio Calabria ha ritenuto di escludere dalla graduatoria di assegnazione relativa al bando n. 30 del 7 ottobre 1977 i profughi d'Africa e, in particolare il signor Accolla Giuseppe, nato ad Augusta il 25 ottobre 1918, perché non « residenti » in Reggio Calabria;

che tale interpretazione ha prodotto le legittime proteste degli interessati e della Federazione nazionale combattenti, profughi e italiani d'Africa, con sede in Reggio Calabria;

che le proteste e i ricorsi rilevano che tutta la legislazione a favore dei profughi (legge n. 137 del 4 marzo 1952, legge n. 1219 del 14 ottobre 1960, legge n. 1036 del 25 ottobre 1959, legge n. 655 del 23 maggio 1964, legge n. 389 del 18

marzo 1968, legge n. 744 del 19 ottobre 1970) ignora per i profughi qualsiasi condizione relativa alla residenza in riferimento all'assegnazione degli alloggi;

che d'altra parte, il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, che reca la normativa per l'assegnazione degli alloggi non può essere riferita ai profughi d'Africa laddove prescrive per l'assegnazione la condizione della residenza;

che, comunque, la legge n. 763 del 26 dicembre 1981, con disposizione evidentemente interpretativa, ha espressamente riaffermato la deroga per i profughi d'Africa al requisito della residenza, in conformità con tutta la richiamata normativa speciale;

che non appare giustificata la ritenuta inapplicabilità a favore dei profughi concorrenti al bando 30/77 della provincia di Reggio Calabria con l'argomento che tale bando sia anteriore alla data di entrata in vigore della legge n. 763 del 26 dicembre 1981 -

se intenda provvedere urgentemente con disposizioni esplicative ad orientare le Commissioni per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, sulla base della completa interpretazione della normativa vigente, in modo da attuare la volontà del legislatore a favore dei profughi, evitando ai medesimi illegittimamente esclusi dalla graduatoria onerosi giudizi e, soprattutto, ulteriori sofferenze per le loro condizioni. (4-03906)

MUSCARDINI PALLI E TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che alcune casse malattia di aziende estere tra cui la Volkswagen non riconoscono ai lavoratori italiani, che si sono ammalati in Italia, durante il periodo delle ferie, l'indennità malattia anche se tale malattia è stata confermata dalle unità sanitarie locali e dal medico di famiglia, e che tali aziende estere, tra cui la Volkswagen, giustificano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

la loro decisione sostenendo che in osservanza dell'articolo 18 capitolo 6 e articolo 24 degli ordinamenti comunitari europei n.r. 574/72 la loro decisione ha precedenza nei confronti di altre eventuali comunicazioni dell'ente assicurativo italiano o del medico curante italiano;

se tale comportamento non fa rilevare che da ditte straniere non sono ritenute veritiere le diagnosi del servizio pubblico sanitario nazionale e i controlli delle unità sanitarie locali e come si intenda provvedere in merito per i periodi di indennità malattia non riconosciuti ai lavoratori italiano dalle casse malattia aziendali straniere. (4-03907)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che da molto tempo le unità sanitarie locali della Toscana sono coinvolte in denunce e scandali che determinano disorientamenti nella pubblica opinione;

che la USL n. 14, con il relativo presidente, signor Mario Volpato, viene ripetutamente coinvolta in vicende poco chiare, sia dal punto di vista politico che amministrativo —

se è vero che il comando dei carabinieri ha denunciato il presidente di cui sopra per aver concesso ferie supplementari al dipendente Becuzzi Franco, rappresentante sindacale della CGIL, che svolge il proprio lavoro in un reparto dove tali ferie non sono previste perché spettanti soltanto agli operatori sanitari (medici e paramedici) di radiologia;

se è vero che i carabinieri hanno sequestrato, negli uffici della USL 14 i fascicoli riguardanti l'operato del dottor Maurizio Trifoglio convenzionato per la medicina del lavoro;

come ha fatto il dottor Trifoglio ad ottenere, dalla prefettura di Livorno, la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria spettante ai dipendenti e non ai convenzionati;

se è vero che il dottor Trifoglio ha dichiarato inidonei i locali dell'ospedale di Rosignano Solvay (Livorno) relativi alle cucine, lavanderia, mensa, laboratorio di analisi, fisioterapia e che la stessa inidoneità era stata dichiarata da tempo dal dottor Vallebona - ex ufficiale sanitario;

se è vero che i verbali comprovanti la inidoneità non sono stati inviati al Magistrato competente ma occultati nell'ufficio del presidente dell'USL 14;

se è vero che il presidente dell'USL 14, Mario Volpato, è lo stesso che ricoprendo, in passato, la carica di assessore ai lavori pubblici al comune di Rosignano Marittimo, contrasse commesse per circa due miliardi di spesa senza che le stesse fossero deliberate dal Consiglio comunale;

se è vero che il comune di Rosignano Marittimo sta provvedendo al pagamento delle commesse di cui sopra in modo anomalo e ricorrendo ad un « marchingegno » contabile degno di un indagine giudiziaria;

infine, se ritengono di intervenire per acclarare i fatti ed eventualmente prendere provvedimenti nell'ambito delle rispettive competenze. (4-03908)

SERRENTINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Varese, dovendo essere celebrato un maxi-processo nei confronti di spacciatori di droga, il sindaco della città e il provveditore agli studi hanno espresso parere favorevole affinché l'autorità giudiziaria utilizzi la palestra della scuola media statale « A. Vidoletti » di Varese come sede del processo.

L'interrogante chiede, inoltre, se i Ministri interessati ritengono opportuna, per motivi di sicurezza e di ordine pubblico, una siffatta scelta, quando è certamente possibile trovare a Varese altre strutture immobiliari, attualmente inutilizzate, da destinare allo scopo.

L'interrogante informa che sull'argomento esiste un pronunciamento sfavore-

vole all'utilizzo della citata palestra da parte dell'assemblea dei genitori degli oltre seicento giovani che frequentano la scuola media statale « A. Vidoletti » di Varese. (4-03909)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che al professor Alex Langer è stato negato il trasferimento da Roma a Bolzano, poiché non ha dichiarato nel censimento 1981, secondo interpretazioni distorte della stessa normativa autonomistica, il gruppo linguistico di appartenenza;

sottolineato che non sta scritto da nessuna parte dello Statuto dell'autonomia e delle norme di attuazione che la madrelingua degli insegnanti si accerta tramite la dichiarazione resa al censimento —

se non ritiene di dover revocare tale provvedimento a consentire il trasferimento del professor Alex Langer da Roma a Bolzano. (4-03910)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Rosa Giuseppe, nato a Spotorno (Savona) il 17 settembre 1932 ed ivi residente in via Serra, 9, numero di posizione libretto INPS 140348. (4-03911)

CODRIGNANI E NEBBIA. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere — in relazione al rinnovarsi delle proteste, in occasione del campionato mondiale di tiro al piccione tenutosi in questi giorni a Montecatini, contro la crudeltà di questo sport —:

quali siano le prospettive per un adeguamento della normativa italiana a quella degli altri paesi della CEE;

se la tutela fornita al piccione, ma negata a quello di allevamento destinato all'impallinamento, non sia in contrasto con l'articolo 727 del codice penale che punisce i maltrattamenti a danno di tutti gli animali e che dovrebbe essere puntualmente applicato. (4-03912)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BATTISTUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se rispondono a verità le notizie di stampa in merito all'adesione da parte del responsabile della politica estera italiana ad un documento di pesante condanna di alleati del nostro paese, documento votato dalla Conferenza dell'Unione interparlamentare su proposta del regime iracheno;

come si concilino espressioni come « pratica di terrorismo e assassinio » rivolte ad Israele e della corresponsabilità in ciò degli USA con il programma di politica estera esposto dal Presidente del Consiglio e ribadito nei recenti dibattiti svoltisi nei rami del Parlamento;

se non si ritenga opportuno chiarire in sede parlamentare eventuali fattori innovativi che hanno portato a smentire nei fatti scelte di fondo sancite dal voto parlamentare. (3-00872)

SERAFINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — in relazione alle gravi ed allarmanti notizie riguardanti l'incredibile numero di suicidi verificatisi ultimamente a Torino e nei comuni della « cintura » torinese tra gli operai posti in cassa integrazione ed i loro familiari, confermate dalle agghiaccianti rivelazioni dell'avvocato Francesco Caterina, che ha anche fornito alcuni primi dati —:

se risponda a verità che almeno 150 tra lavoratori posti in cassa integrazione guadagni ed i loro familiari si siano in tempi recenti a Torino tolti la vita;

se non ritengano la causa principale di questi tragici eventi il fatto che ai lavoratori in questione sia venuta meno la certezza sociale ed individuale del posto di lavoro, attraverso il non rispetto

della norma collettiva del rientro di 23.000 lavoratori, posti in cassa integrazione guadagni su richiesta della FIAT, e non più reinseriti nel processo produttivo alla scadenza del periodo concordato;

se non ritengano aggravante del fatto il mancato intervento, da parte del Governo, al fine di garantire il rientro in fabbrica;

se, pertanto, non ritengano urgente ed improrogabile adottare misure finalizzate all'immediato rientro dei lavoratori FIAT attualmente in cassa integrazione, nonché l'avvio di una inchiesta sulla vicenda dei suicidi, tendente ad appurare il numero e le circostanze degli eventi, e le eventuali responsabilità di carattere penale sul piano di comportamenti oggettivamente configuranti l'ipotesi d'istigazione. (3-00873)

MARRUCCI, GIADRESCO E STRUMENDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della drammatica situazione, denunciata dalla consorte, in cui è venuto a trovarsi l'ingegner Felice Napolitano, trattenuto dal dicembre 1983 in Libia in relazione ad una vicenda ancora non del tutto chiara, che avrebbe coinvolto la società di cui è dipendente;

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per rendere possibile il rapido rientro nel paese dell'ingegnere Napolitano;

se non ritenga che il ripetersi di simili casi imponga la definizione di norme di garanzia per il lavoro italiano all'estero, tali da tutelare rigorosamente i diritti dei lavoratori. (3-00874)

BELLUSCIO, COSTI E CUOJATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione al voto manifestato a Ginevra in sede interparlamentare il 7 aprile col quale si sottoscriveva un documento, proposto dal rappresentante ira-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

cheno, di violentissime accuse contro Israele e contro gli Stati Uniti, e in particolare ponendo, nei confronti dello Stato di Israele, in termini di estrema ambiguità, il diritto alla intangibilità del suo territorio — quali assicurazioni intenda fornire sulla osservanza degli impegni assunti dal Governo italiano in sede internazionale e mai fino ad ora smentiti. (3-00875)

MENNITTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

1) se è vero e se il Ministro delle partecipazioni statali non trovi motivi di incompatibilità nelle posizioni del dottor Arnaldo Sassone, presidente di due piccole industrie siderurgiche private siciliane e presidente dell'Eurosider, azienda il cui capitale è detenuto dalla Sidercomit (Gruppo Finsider);

2) se è vero che, stante la situazione sopra descritta, il dottor Sassone sia nelle condizioni di poter svolgere azioni di concorrenza sleale, percependo peraltro compensi da industrie (due private e una pubblica) tra loro concorrenti;

3) se è vero anche che il dottor Sassone abbia ricevuto l'incarico di presidente dell'Eurosider su presentazione del presidente della Finsider, dottor Lorenzo Roasio, con il quale ha collaborato in diverse occasioni, sin da quando il dottor Roasio era presidente della SNAM (Gruppo ENI), occupandosi, tra l'altro, delle pratiche relative all'esproprio dei terreni del metanodotto Algeria-Italia, nel tratto di attraversamento della Sicilia;

4) se è vero che dei quattro probabili acquirenti del centro siderurgico di Cornegliano (Riva, Pittini, Leali, Sassone) il gruppo che presenta minori garanzie finanziarie ed industriali sia proprio quello rappresentato dal dottor Sassone;

5) se è vero infine che nel consorzio costituito per l'acquisto del Centro siderurgico di Cornegliano siano disposti ad entrare altri gruppi industriali e che a tale inserimento si opponga senza idonee motivazioni il dottor Sassone. (3-00876)

CIOFI DEGLI ATTI, VIOLANTE E TRIVA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — in relazione al recente arresto del commissario straordinario della banca Don Bosco di San Cataldo —:

a) quale decisione si intende adottare, considerati il rilievo e la delicatezza dell'incarico, per non consentire almeno la ulteriore permanenza in carica del suddetto commissario, pur nel rigoroso rispetto delle garanzie costituzionali che assistono l'imputato;

b) quali siano stati l'iter e la valutazione delle autorità di vigilanza prope-deutiche alla relativa nomina, tenuto conto delle vicende che hanno interessato la banca in questione e l'intervento su di essa esercitato dalla magistratura, nello ambito della lotta contro criminalità mafiosa;

c) quale sia lo stato organizzativo delle filiali siciliane della banca d'Italia e quali azioni si intende svolgere per potenziarne l'operatività in materia di vigilanza sulle banche. (3-00877)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere se non intendano chiarire in Parlamento, con una esposizione dettagliata, a quali criteri si ispiri l'attuale politica estera italiana, quale strategia diplomatica stia dietro le diverse e più recenti prese di posizione ed iniziative del titolare del dicastero degli esteri, se queste siano state concordate nell'ambito del Consiglio dei ministri come espressione di una volontà collegiale ed eventualmente a quali interessi concreti del nostro paese si ricollegano.

(2-00318)

« STERPA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — anche a seguito delle recenti indiscrezioni di stampa — se effettivamente la delegazione italiana, o parte di essa, alla 71ª sessione dell'Unione Interparlamentare riunitasi nei giorni scorsi a Ginevra abbia effettivamente espresso parere favorevole ad una mozione irachena nella quale si esprimono giudizi in vari punti sorprendentemente faziosi e, a parere dell'interpellante, assolutamente sbagliati.

In particolare, se confermata, risulta veramente grave la notizia secondo la quale l'Italia, unico tra i Paesi occidentali, abbia approvato integralmente il testo iracheno, specialmente laddove la mozione condanna lo Stato di Israele accusandolo di « terrorismo » e di assassinio incoraggiato dagli USA ».

L'interpellante chiede se tali affermazioni rispecchino anche lontanamente, la più volte riaffermata politica italiana di pace ed amicizia con tutti i popoli e gli Stati del Medio Oriente, Israele compreso, e si domanda inoltre l'utilità di documenti come quello di Ginevra che espri-

mono concetti faziosi e largamente immotivati rispetto alla politica estera ed ai sentimenti del popolo italiano.

(2-00319)

« GANGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere le motivazioni che hanno determinato il nostro Ministro degli affari esteri ad approvare, nella sua globalità, la risoluzione irakena, proposta dalla commissione, alla conferenza interparlamentare di Ginevra, contro Israele e contro gli USA.

Gli interpellanti prendono atto che ancora una volta decisioni di politica estera sono state prese in difformità con i nostri alleati, con i paesi della Comunità europea e con gli USA e con le stesse deliberazioni del nostro Parlamento; che nel caso specifico di Ginevra l'Italia è stato l'unico paese occidentale a dare il suo parere favorevole a un documento nel quale si contemplava persino l'annientamento di Israele e la condanna « feroce » della politica degli USA nel Medio Oriente.

Tenuto altresì conto che contro il comportamento del nostro Ministro degli esteri sono state mosse durissime accuse da parte di organi di stampa e di qualificati esponenti parlamentari del partito del Presidente del Consiglio e di quelli della maggioranza e valutato quanto sopra, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se è concepibile una politica estera italiana « autonoma » non concordata o contro gli alleati occidentali, per una strategia della pace nella sicurezza, senza continue furbizie ed ammiccamenti verso l'est, tale da apparire troppo spesso una politica da paese « non allineato »;

2) se è compatibile l'esistenza di una politica estera personale del Ministro degli esteri o di altri all'interno delle forze politiche della maggioranza, non solo non convergente, ma in netta contrapposizione, una contro l'altra, scatenando una sconcertante rissa tra i partiti di Governo, a danno dell'Italia;

3) se è proponibile una politica estera talvolta in contraddizione con le stesse decisioni del nostro Parlamento, determinando all'estero confusioni ed incertezze e la non affidabilità della nostra azione presso i nostri *partners* comunitari ed atlantici.

Gli interpellanti chiedono sui fatti denunciati immediati chiarimenti per la nostra serietà e credibilità, e quali siano i nuovi impegni e le nuove responsabilità, anche per recenti viaggi, e gravi silenzi e colpevoli omissioni, per una definitiva indispensabile comune politica europea ed atlantica.

(2-00320) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, DE MICHELI VITTURI, PAZZAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della pubblica istruzione, per sapere - premesso:

che il Ministero della pubblica istruzione ha rinviato il concorso per titoli e esami per il conferimento di 35 posti di direttore titolare dei conservatori di musica che doveva tenersi giovedì 19 aprile, come da bando pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 331 del 2 dicembre 1983;

che l'età minima per parteciparvi era stabilita in 18 anni;

che, a firma di Piero Buscaroli, è comparso su *il Giornale* (15 aprile), una dura e documentata denuncia contro « la grottesca demagogia » di ritenere possibile che « una scuola complessa e difficile, una scuola artistico-professionale di indirizzo creativo », possa venir diretta da un diciottenne;

che, sempre secondo Piero Buscaroli, tutto ciò rientrerebbe in una programmata politica di umiliazione dei conservatori di musica, perseguita dal PCI e imposta alla DC, in quanto gli stessi criteri del bando corrisponderebbero agli interessi di un ben individuato e protetto gruppo di persone;

che è veramente assurdo e immorale ritenere di poter affidare una scuola, e tantomeno un conservatorio di musica, a dei diciottenni, fra l'altro, privi di titoli specifici;

che Piero Buscaroli, sempre nell'articolo citato, scrive che la legge istitutiva del concorso ad altro non mira che « a mettere la scuola musicale italiana nelle mani dei laureati del DAMS (una scuola che si è illustrata, finora, più per il numero dei delitti sessuali maturati nel suo ambiente, che per i meriti artistici, creativi o interpretativi che siano) togliendola, con precisa intenzione, ai musicisti » -

quali « risposte » intendono dare, al riguardo, al Parlamento, e quali provvedimenti intendano prendere, onde riparare, come scrive lo stesso Buscaroli, « al colossale infortunio, unico negli annali della scuola europea, fondo d'abisso toccato per distrazione e inesperienza ».

(2-00321) « PAZZAGLIA, RALLO, POLI BORTONE, ALOI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile, per sapere - premesso:

che gli interpellanti hanno più volte richiamato con atti parlamentari e nel corso di specifici dibattiti il Governo e il Ministro delle partecipazioni statali a garantire attraverso la domanda pubblica il necessario sostegno alle produzioni nazionali a tecnologia avanzata come quelle aeronautiche;

che tale sostegno si impone non tanto in ragione di difficoltà dell'industria nazionale del settore, quanto invece dalla esigenza di dare ulteriore sviluppo e forza di penetrazione sui mercati mondiali alle produzioni nazionali a tecnologia di avanguardia a somiglianza di quanto stanno facendo altri paesi industrializzati nostri concorrenti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MAGGIO 1984

che a fronte di ripetute sollecitazioni, come nel caso della discussione alla Camera il 2 marzo 1984 della interpellanza presentata dall'onorevole Napolitano, il Governo, rappresentato in quella occasione dal sottosegretario alle partecipazioni statali, onorevole Delio Giacometti, ritenne di non dover fare menzione alcuna delle proposte di merito formulate nella interpellanza, mostrando così una riprovevole insensibilità per le attività e il possibile ulteriore sviluppo dell'industria aeronautica nazionale;

che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dopo aver proceduto in passato all'acquisto all'estero con i fondi del Ministero della difesa di due aerei tipo *Canadair*, si appresterebbe ora a potenziare il proprio parco aerei acquistando all'estero ulteriori velivoli tipo *Canadair* antincendio;

che il Ministro per il coordinamento della protezione civile sta definendo il progetto PROTEX per la razionalizzazione dell'uso del mezzo aereo per le diverse eventualità di intervento e di soccorso;

che il progetto PROTEX prevede la acquisizione di aeromobili di produzione nazionale, i quali, per le avanzate tecnologie impiegate lo rendono multiuso, in grado cioè di soddisfare le esigenze del trasporto, dell'osservazione e della lotta antincendio -

se non ritengono giunto il momento per operare una corretta saldatura fra esigenze di protezione civile, domanda pubblica e sostegno e sviluppo ad una produzione nazionale di avanguardia come quella aeronautica.

(2-00322) « NAPOLITANO, RIDI, GEREMICCA, VIGNOLA, SASTRO ».